

**MARESCOTTI AMLETO** (prima parte)

Villanova di Bagnacavallo, ?

**Intervistatore: Melandri Gian Luigi**

[Inizio dell'Intervista b̀nel lato A della cassetta n° 51/1 al giro ???]

[L'intera intervista si svolge in dialetto]

R: Allora il luogo di nascita ̀ Villanova di Bagnacavallo il 6 maggio 1910. La composizione della famiglia di origine, c'era il babbo, la mamma, eravamo due fratelli e due sorelle.

D: Il lavoro

R: Il lavoro...

D: Il lavoro che faceva la famiglia di origine.

R: Operai e il lavoro che si faceva a Villanova come artigianato, le gabbie, i balci, la stura e operai.

D: Luogo di residenza? Stavate a Villanova?

R: SÌ, sÌ a Villanova. Scuola frequentata la seconda elementare.

D: Qui a Villanova?

R: SÌ, la seconda elementare. Attività lavorative facevo, prima da bambino, quando si andava a scuola, che ho fatto... si lavorava già a cinque, sei anni... quattro anni, anche prima di andare a scuola. Mi ricordo che io andavo... mio babbo faceva le gabbie e quando si andava a forare i buchi con il trapano elettrico, mi mettevo una cassetta sotto i piedi, perché non ci arrivavo al trapano. Mettevo una cassetta, foravo le gabbie, poi faceva la diese alle gabbie, aiutavo il babbo. Questo qua dunque ̀ coniugato sÌ con Zama Speranza. Quando ci siamo sposati?

[Interviene la moglie]: Il 7 marzo '40.

R: I figli quattro di cui uno morto prima. Due femmine e un maschio. Residenza sempre a Villanova. [Breve pausa]

D: Ricordi dell'infanzia?

R: Incomincia una razione libera. Dunque qua... il periodo in momenti di riforme, cÌ l'Italia [?]. Cioè, interessanti luoghi...

D: SÌ, sarebbero ricordi dell'infanzia. Cioè com'era la vita allora? La composizione famigliare, le donne, gli uomini, i bambini. La condizioni di vita partendo dall'infanzia.

R: Ah, partendo dall'infanzia, come si sa i bambini allora lavoravano tutti.

D: Quand'è che si comincia a lavorare molto presto?

R: Molto presto, prima dell'età scolare.

D: C'era una differenza fra i lavori degli uomini e delle donne, dei bambini e delle bambine?

R: Eh, c'era differenza nel fatto che le bambine facevano le sporte, che gli uomini in generale non le facevano. Le sporte e le stuoie. Invece gli uomini facevano le gabbie, le sedie, le stuoie, i balci, i legacci...

D: Come giochi, assomigliava il modo di giocare? Giocavate insieme oppure...?

R: Sì si giocava insieme. No con i giochi che ci sono adesso. Si giocava con i bottoni, gli aghi, gli spilloni, ecco, si giocava con quelle, si giocava così a mano. Quando andava uno addosso all'altra si vinceva. Si giocava con un pezzo di legno, si chiamava il brandel. Si mettevano gli spilloni là dritti in fila, poi da lontano con una mano e poi con un calcio: «Dammene uno!», diceva. Anche la palla si giocava così. Il buco... Insomma tutti quei giochi lì e poi...

D: A scuola ci andavate?

R: Due volte al giorno.

[Interviene la moglie]: Mattina e pomeriggio, il giovedì era vacanza e la domenica.

D: Ci andavano più i maschi oppure...?

R: No, da noi non c'erano differenze, può darsi che nelle case dei ricchi i maschi potessero andare di più, ma da noi non c'era differenza.

D: La casa dove vivevate, com'era?

R: La casa dove vivevamo era una casa in paese. Io abitavo quando sono nato fino a dodici anni nella casa di Zoli. Zoli che è morto... faceva il carbonaio. Io... avevamo una camera là, eravamo in sei in una camera e si faceva tutto. C'era il camino.

D: Faceva la camera da pranzo?

R: Tutto, si faceva tutto. Siamo ricchi, siamo ricchi... poi è una cosa incredibile come si viveva allora, è una cosa incredibile. Non solo, ma si doveva lavorare e soffrire la fame.

D: Perché le paghe erano bassissime?

R: Le paghe erano bassissime e poi quando c'era il lavoro era già una pacchia.

D: Quelli che andavano a lavorare erano molti? E cosa facevano durante il giorno?

R: Niente. Si giocava anche, si giocavano i soldi sulla strada.

D: Molto più di adesso, mi sembra.

R: Molto più di adesso, sì! C'erano dei giochi piccoli, avevano pochi soldi, cosa vuoi che si giocasse. [Interviene la moglie] E poi si andava a stecchi, si andava a spiegare, si andava a raccogliere quei pochi che rimanevano nei campi, quando i contadini avevano fatto le fascine, poi si andava a raccogliere le spighe, si andava a raccogliere il

granoturco, si andava a garavel, a l'uva, poi si andava a legna, perché chi la deve comprare, non aveva mica i soldi nessuno all'infuori delle famiglie più benestanti. Si andava tutti nei campi.

D: E guardando al paese di Villanova nel suo complesso, quante erano le famiglie benestanti? Quali erano, che cosa facevano rispetto alla massa?

R. : Sì, nei nostri confronti erano i contadini, per esempio, che non avevano i soldi, però avevano il grano, i polli, la verdura, avevano l'uva, avevano il vino, tutto.

D. : Anche se sotto i padroni, però avevano... ?

R. : Avevano, mangiavano, si toglievano la fame.

D. : Il problema era proprio mangiare allora?

R. : Era proprio il mangiare. Perché i compadri... si parlava così di una volta io gli dicevo che abbiamo sofferto la fame, non soltanto una settimana o un mese, ma anni e anni abbiamo sofferto la fame. Mi disse: "Ma avete sofferto la fame di tagliatelle asciutte, di braciocce ecc., ecc.", «No, no ho sofferto la fame di pane e di polenta!». "Ma non è mica vero!", "Come non è vero!", ha dovuto crederci, perché era così. Si soffriva la fame di pane e polenta. Quando una famiglia si metteva in casa un quintale di grano turco per l'inverno, era già una grande cosa. Quando non si aveva altro, non si avevano i soldi i soldi da prendere la farina da fare il pane. Non si aveva niente, allora si mandava a macinare dieci, venti chili di grano turco, poi si facevano delle polente. Poi se avevano due soldi o quattro soldi, si prendeva, non so, un'aringa e poi si facevano tanti pezzettini, o un pezzo di pancetta di maiale, un pezzettino a ciascuno. Poi quando si andava, quando era finito... la trebbiatrice, che trebbiava il grano, dopo non c'era più niente da fare. Andava nella valle della paviera.

D: L'anno era diviso un po' in momenti a seconda dei lavori?

R. : Era diviso nel senso che quando incominciava la primavera si andava a fare qualche cosa. In inverno, per esempio, c'erano i lavori stradali, si andava a marcare la ghiaia là con un martello, c'era una fila di massi di ghiaia per tutta la strada e qui anche a Villanova, dappertutto, perché non c'era l'asfalto. Allora si andava a marcare questa ghiaia e poi dopo i soldi li davano là a maggio, giugno, in comune, la roba dell'amministrazione, poi dopo veniva raccolto. Allora il raccolto non era come adesso. Si tagliava tutto il grano a mano. Allora si lavorava qui in paese e poi si andava a Russi. Russi era una piazza per i mietitori, era una grande piazza dove ci andavano da Mezzano, da Villanova, da Traversara, da tutte le parti andava a Russi. E poi si andava fino là a Faenza. Allora si andava in piazza con la falce in mano e allora venivano lì i padroni dei contadini, ci vendevano come ultimamente Abole. Si vendono ancora, c'è ancora il caporalato. Allora venivano i contadini: "Quanti siete?", "Siamo tre, siamo cinque!", "Allora quanto volete?", "Mah, ci darete trenta lire!", "Ah, trenta lire è troppo, ve ne diamo venticinque!", allora ventiquattro, ventotto si contava allora, si combinava:

D. : Era un rapporto diretto oppure c'erano degli intermediari?

R. : No, no era diretto. Adesso magari ad Abole ci sarà la mafia, ma qui era proprio diretto. Veniva il contadino o il padrone che aveva dei contadini che andava lui a prendere gli uomini e le donne, da mietere e poi dopo quando si era finito di mietere, allora c'era la trebbiatrice...

D. : C'era già la macchina?

R. : Sì, c'erano quattro trebbiatrici qui a Villanova. Durava intorno a un mese e poi si andava...

D. : Prima si tagliava il grano a mano?

R. : Prima di Tagliare il grano si andava nella valle a tagliare quella roba là, la zelina, quella che adopero io, che si facevano i legacci con le mani così da legare i coloni delle gran... perché non c'erano mica le macchine da legare, poi si metteva così in terra, poi si andava e si legava. Prima si andava a tagliare questa zelina da fare i balci e poi si portava a casa, si facevano i balci e si vendevano prima del raccolto ai contadini, alle aziende, ai padroni. Ma se ne facevano molti sa? Molti, molti, tutti facevano dei balci.

D. : Andare a raccogliere nella valle significava andare dove? A Santo Alberto?

R. : Nella valle a Santo Alberto.

D. : C'era la valle proprio, l'acqua?

R. : Sì, sì, c'era la valle, poca acqua. Si andava e come abbiamo detto, si andava via. Si andava a mietere, poi si andava a trebbiare il grano che durava circa un mese.

D. : Trebbiare che cosa significava?

R. : Che c'era la ragazza. C'erano trentacinque, quaranta persone ogni macchina, ogni trebbiatrice. Un giorno si era dietro a questa macchina, un giorno all'altra ecc., ecc. Poi c'era il macchinista... in principio c'era e poi c'erano i trebbiatori. In principio c'erano i locomobili, come le macchine del treno, con la cabina alta, alta. E poi si trasportava con i buoi, con le mucche, con le bestie, insomma. Si spostava da contadino a contadino, da cortile a cortile si spostava.

D. : Lì, che cosa si buttava dentro, tutto il grano?

R. : Si buttava dentro, c'erano quelli che buttavano sui goni, sulla trebbiatrice c'erano le donne a prendere i goni, quelli che si chiamavano i paiaren, quelli che buttavano giù il grano. Poi là veniva fuori la paglia, veniva fuori la pula, poi quelli... poi c'erano i facchini che portavano i quintali, c'erano trentacinque, quaranta persone per ogni trebbiatrice. C'erano quelli che facevano i pagliai, c'erano quelli che portavano la paglia dalla trebbiatrice al pagliaio e poi quando si era finito, la trebbiatrice si impiegava un mese, venticinque, un mese.

D. : Maggio, Giugno?

R. : No; durava da luglio, così, all'inizio di luglio, così, cinque o sei, dieci luglio, sino ai primi di agosto. Poi si andava a tagliare la pavira, è quella che ci va nelle sporte, le stuoie, nella valle santa. E al ponte della bastiglia... invece di attraversare il fiume, giri per l'argine a sinistra, si vede la valle là. È grande, tanto grande.

D. : Quindi facevate... quanti chilometri sono?

R. : Venticinque. Ma stavamo là a dormire. [Interviene la moglie] Umbron veniva a casa tutte le sere.

D. : Aveva la morosa da venirsi a casa?

R. : Umbron Avelino, sono pur morti tutti.

D. : Faceva il camionista Umbron?

R. : Gli diceva poi il capitale.

D. : Perché veniva a casa?

R. : Perché non lo so. Lui tutte le sere veniva a casa in bicicletta e poi la mattina venivano là prima di noi che dormivamo in una stalla.

D. : Voi dormivate là dove...?

R. : O in una stalla, ma in una stalla si stava male, perché era troppo caldo, perché c'erano le bestie, allora si dormiva sotto il fienile.

D. : E andavate là, questo era un lavoro privato il vostro? Cioè non è che lo facevate per conto terzi?

R. : No, no individualmente. Ognuno andava a tagliarsi la sua paviera e in inverno lavorava, faceva le stuoie, le donne facevano le loro sporte, insomma si mangiava qualche cosa. E poi c'era l'inverno, ci davano il lavoro. Hai visto tu sul Reno, ci sono tutte quelle banche, così sembra una scalinata... le abbiamo fatte tutte noi con la carriola. Con la carriola si prendeva la terra dietro l'acqua, dietro l'acqua proprio con la carriola, poi si portava su e poi si andava giù a fare la prima banca nell'argine, poi su, poi giù, poi su, poi giù, tutto l'inverno, quando c'era il lavoro, non c'era sempre.

D. : Alloa qui era finanziato da chi? Chi era il governo? Chi era il comune?

R. : Era il genio civile e si prendeva poco, quattro, quattro lire, cinque lire, sei lire al massimo.

D. : Sei lire per fare un confronto tra i momenti di oggi?

R. : Per fare un confronto, mi ricordo che un chilo di carne costava quattro lire e mezzo, cinque lire. Poi si davano quattro, cinque lire al massimo, si facevano cinque ore al giorno, perché era un lavoro faticoso, lo scariolante è molto faticoso.

D. : Cinque ore al giorno pagati quattro, cinque o sei lire?

R. : Pagati... dicevano che noi eravamo a cottimo. Però la differenza ce ne rubavano anche la metà.

D. : A cottimo nel senso che più ore facevate, più vi pagavano?

R. : No, più terra si portava e... più si prendeva.

D: E quindi c'era qualcuno che controllava le scariolate che facevate?

R: Sì, misuravano la cava... la cava, la misuravano, quando si era finito la misuravano. O se no, misuravano l'argine che si faceva. Però nelle misure ci rubavano. Avevamo anche noi dei competenti, ma degli altri, dall'altra parte che misuravano, dicevano: "Tu stai zitto!". Altrimenti mandava in galera anche lui.

D: Sì, si ho capito.

R: Eh, è suo nonno. Lui era un competente, era un competente. C'eravamo proprio lì, eravamo anche noi con quello che aveva i lavori insomma l'assistenza dei lavori, venne là e poi lui gli disse: «Guarda che qui ci sono duecento metri cubi di terra in più, di quello che hai detto tu!». «Cosa vuoi dirlo a me? Io lo so e tu stai zitto». E poi è andato via.

D: Bisognava stare zitto.

R: Bisognava stare zitto.

D: Quindi eravate un po' organizzati tra voi?

R: Eravamo organizzati. Siamo arrivati fino al punto che era una cosa molto difficile, siamo arrivati a fare uno sciopero. Sai perché? Perché volevano che si facessero sei ore.

D: Invece di cinque?

R: Invece di cinque. Un giorno siamo riusciti a fare sciopero. Abbiamo lasciato lì la carriola e siamo andati a casa. Poi il giorno dopo siamo andati ancora, quando è venuto l'assistente, ha detto: "Continuate a fare come prima." E poi è andato via.

D: Cinque ore.

R: Cinque ore.

D: Quindi ha contato.

R: È contato sì

D: È stato uno sciopero spontaneo? In che periodo è stato questo?

R: È stato, dunque...[lunga pausa] ma è stato nel '28, '29.

D: Durante il periodo fascista?

R: Ah, si capisce. Appunto, quello che dico adesso, nel periodo fascista.

D: Però. È stato spontaneo oppure non so, c'era... non so, partiti che erano fuori legge, però... ?

R: Fra di noi, fra di noi così. E i nostri assistenti, dei caporali, giravano se si abboccavano là sull'argine del fiume. Dicevamo: "Qui vogliono che facciamo sei ore! Ciò che discorsi sono! Abbiamo ancora sei ore, con una fatica del genere. C'è gente che si vuole andare a casa la sera.". Perché si finiva... noi andavamo via... la mattina d'inverno andavamo via che era buio, si faceva giorno di là da Alfonsine. E si smetteva verso le due, dunque venire a casa da là, se uno è una persona un po' anziana, ci volevano un paio di ore.

D: Solo uomini eravate o anche donne?

R: Solo uomini. Solo uomini, perché era un lavoro molto faticoso, specialmente là sul Reno era una terra cattiva, pesante.

D: Col badile lo prendavate?

R: Con la vanga. La si tagliava con una vanga. C'erano tutte le radici di salice, ecc. ecc. Era molto faticoso da tagliare e poi da portare su.

D: I caporali facevano il vostro lavoro?

R: Sì, i caporali, il caporale non portava carriere. Lui aveva l'amministrazione, poi veniva a vedere la cava, dice: "Prendete la terra di qua, prendete di là.", insomma teneva organizzati loro. Poi pulire sempre il ponte, perché c'era un ponte, no? Fra... come si può chiamare là... il letto del fiume, no il letto, quello che è di sopra il letto, da dove si prendeva la terra. Poi si puntava un ponte sull'argine così, andava di là, bisognava portare fuori dall'argine, pulire sempre il ponte, insomma... quel lavoro lì.

D: Ho capito. E loro tenevano la vostra parte?

R: Senz'altro, era uno di noi.

D: Dunque, quindi questo lavoro qui di scariolanti fino a quando si faceva?

R: Fino a primavera.

D: Tutto l'inverno?

R: Sì, sì, sì. Abbiamo fatto molti inverni, ma per la maggior parte stavamo là a dormire. Si dormiva là in una stalla, a casa dei contadini.

D: Vi davano ospitalità i contadini, così gratis?

R: Sì gratis è perché eravamo nella stalla. Però noi abbiamo trovato molti... allora eravamo giovani, insomma, potevamo lavorare anche dopo, ecco. Abbiamo trovato molti contadini che [breve pausa] li abbiamo aiutati ad andare a caricare delle fascine del campo o a caricare dei pali, insomma in un pomeriggio, così un paio di ore. La sera per questo ci davano la cena e... sai cosa ci davano da cena?

D: Formaggio.

R: No. Ci davano dei radicchi con la pancetta e l'aceto. L'hai mai mangiato?

D: Sì, sì adesso va di moda, adesso. I brusaden.

R: Sì, i brusaden. Ecco ci davano quello. Quella era la cena. Anche loro sai mangiavano così. Quella era la cena per noi e per loro.

D: La fama l'avevate anche la mattina dopo?

R: La fame, mò che... [breve pausa] sai che cosa si prendeva d'andare a fare cinque ore di cariola? Si prendevano quattro soldi di fichi. Per quattro soldi ne davano due etti, di quei fichi secchi. Adesso ce ne sono pochi.

D: Sì ogni tanto, ci sono.

R: E se no, prendevamo due mistuchen.. [Ridono] Sai che cosa sono i mistuchen.

D: I mistuchen li ho mangiati anche io. I mistuchen e la carabia.

R. : Eh, e la carruba. Prendevamo due mistuchen e un fiasco d'acqua. La prendevamo da Alfonsine, c'era una fontana. Dicevamo: «Quella è acqua buona, la prendiamo», quando eravamo là sull'argine, era gelata dovevamo darci con un bacchetto dentro per rompere il ghiaccio.

D. : Quindi lavoravate anche con delle condizioni di tempo pessime, bruttissime, in inverno.

R. : Sì. All'infuori se pioveva non si poteva lavorare. Però se tirava il vento, se era freddo, insomma, si lavorava. Ecco, si lavorava.

D. : Voi andavate là per orientare i volontari?

R. : No, no ci andavano i sindacati di qui, i sindacati fascisti, ecco, andavano a ripartire il lavoro.

D. : Siamo già nel periodo fascista?

R. : Sì, sì. Andavano a ripartire il lavoro. Non so, Villanova ha duecento operai e allora gli davano venti metri di partita, si chiamava la partita. Traversara ne aveva soltanto centocinquanta e allora ce ne dava un po' di meno. A Bagnacavallo, ecc. ecc. Sempre così.

D. : Qui c'erano delle discriminazioni o prendevano tutti?

R. : No, prendevano tutti. Anzi, alla carriola ci andavano anche i falegnami, i fabbri, anche alla trebbiatrice. Alla trebbiatrice ci andavamo tutti, i barbieri, tutti ci andavano.

D. : No, dicevo nel periodo fascista, c'erano discriminazioni politiche?

R. : No, per quei lavori lì no.

D. : Per i lavori pesanti prendevano tutti?

R. : No, no, no. Anche alla trebbiatrice prendevano tutti.

D. : Quindi si copriva tutto l'inverno più o meno facendo...

R. : Sì, sì, sì.

D. : E nell'inverno si facevano anche i lavori in casa con l'erba che si era raccolta?

R. : Sì, sì, si faceva anche quel lavoro lì. Le donne a casa facevano quel lavoro lì. Poi quando si veniva a casa le aiutavamo anche noi a scalare la pavira.

D. : E a scuola... vorrei sapere, lavoravate molto? Problemi molto pratici, c'era chi leggeva, chi studiava, cioè la cultura si faceva oppure non so, tra di voi c'erano le canzoni popolari? C'era anche una cultura, adesso si dice la cultura popolare, cosa facevate?

R. : Non esisteva, non esisteva. A Villanova io mi ricordo, venivano due giornali, tre giornali. Uno lo leggeva Arnaldo in piazza, non so se l'hai sentito ricordare. Arnaldo passava per un uomo di cultura, sapeva parlare, sapeva leggere e poi spiegava il giornale là in piazza davanti al caffè di Luigi. Lì c'era una bottega di generi alimentari, c'era la Giuseppina. Lui era sepre là, allora quando arrivava il giornale tutti andavano là a sentire, lui lo leggeva e poi lo spiegava cosa voleva dire.

D. : Allora era importante!

R. : Sì, sì, Arnaldo era una persona importante.

D. : Ma che giornale arrivava?

R. : Era il Resto del Carlino. [Interviene la moglie]E il Padano.

R. : Il Padano è venuto dopo. Il Resto del Carlino, dopo la liberazione aveva cambiato nome, perché era compromesso con il fascismo e allora cambiò nome e poi è ritornato ancora. E poi c'era là in giù un'osteria, il babbo di Alighiero Valentini, Eneo, lo conosci? Era suo nonno, era un anarchico insomma. Però era anche lui uno che sapeva parlare, che sapeva leggere, che sapeva anche spiegare il giornale. Allora là ascoltavano è successo questo, si fa questo, si fa quest'altro. Cultura, cultura, non si sapeva neanche così, la cultura.

D. : C'erano delle canzoni?

R. : Sì, delle canzoni c'erano.

D. : Facevate lavorando?

R. : Sì, sì, si cantava anche lavorando. Si facevano i festini anche nelle case, con la fisarmonica si facevano i festini, lì sette, otto giovani, sette otto signorine e poi si ballava.

D. : Mi ha detto la signora che l'hanno messa in galera perché cantava durante il fascismo.

R. : Sì, quando abbiamo trebbiato il grano. Non cantavo mica solo io, cantava tutta la squadra, trenta o quaranta che eravamo. Si cantava durante il lavoro e si cantava anche verso sera, quando avevamo finito e allora si cantava tutti assieme, però ci restavo solo io e Ricci Costante.

D. : Chi era?

R. : Ricci Costante è stato fucilato dai tedeschi a Forlì.

D. : Era un partigiano lui?

R. : Sì, era quello che teneva un po' i legami, l'organizzazione, teneva il materiale, il cibo in casa sua, insomma si facevano riunioni in casa sua.

D. : Lui è stato ammazzato in che periodo?

R. : Ah... [breve pausa] no, del '44.

D. : L'hanno preso a Villanova?

R. : L'hanno preso a Villanova e poi l'hanno portato via, l'hanno portato a Forlì. L'hanno preso insieme a Liverani, quello che fa il muratore, il fratello di quello che dicono il Perla. Lui riuscì a scappare, perché era giovane ed era come un gatto. Si arrampicò su muro, insomma riuscì a fuggire. Lui cadde, non arrivò. Lo seppellirono in una buca di una granata, in mezzo in un crocevia a Forlì. Sono andati a prenderlo dopo, dopo... hanno fatto delle indagini per vedere... allora quelli che abitavano lì, dicevano: «Può darsi che

sia qui!». Hanno fatto... c'era un buco di una granata un po' più a fondo, molti, molti ce n'erano. Un buco profondo di una granata, dice: «Qui, poi hanno chiuso, si può vedere lì!», infatti c'era l'hanno riconosciuto da quello che aveva addosso e poi è stato portato qui nel nostro cimitero.

D. : Lui era con te quando cantavate? Eravate rimasti solo voi due?

R. : Ci hanno arrestati a noi due.

D. : Vi hanno arrestato solo a voi due? Perché solo a voi due?

R. : Perché ci hanno spiato. Ci hanno fatto la spia, sono andati dal segretario del fascio. [Interviene la moglie] Ci è andato Romaio. Ci hanno fatto la spia Romaio. Lo conosci?

D. : Quello del mistuchen.

R. : [Interviene la moglie]: Allora era lì una leggenda. Era una bambina mia figlia e allora gli disse, era bambina: «Potevano [?], quando hanno messo in galera mio babbo!». E allora gli dissero: «Ma chi sei tu, bambina? Non sappiamo mica niente di tuo babbo!».

D. : Romaio era un fascista?

R. : Sì, era un fascista. [Interviene la moglie] Questo Ricci gli diede un mucchio di botte!

D. : Non ti sei vendicato? Allora vi misero dentro a voi due?

R. : Sì a noi due. Lui si beccò cinque anni, io me ne beccai tre, però ci arrestarono in luglio, eravamo in febbraio dell'anno seguente, lui lo tennero là e a me mi mandarono a casa.

D. : Eravate insieme al confino? Dove eravate?

R. : A Ripari. C'era anche Guido Picelli con noi. Quando arrivai a casa avevo la cartolina di andare nei militari.

D. : Sei partito per i militari?

R. : Sì.

D. : Tornando a un po' prima, allora a Villanova tra questi qui che leggevano il giornale, quali altri luoghi di incontro, di ritrovo, anche di festa?

R. : Noi di festa, di ritrovo, c'era il fascio.

D. : Lì in piazza?

R. : Sì, lì ballavamo tutte le domeniche, però ballavano anche nella camerazza, dietro la buda. Dietro la buda dove ha la bottega Stufarena, la bottega del fabbro, c'è pur sempre stata la bottega.

D. : Sì, sì.

R. : La chiamavano la cameraza. Era un luogo dei contadini. Allora noi che non eravamo fascisti non volevamo andare dai fascisti a ballare. Andavamo là... allora non era come adesso, allora si faceva festa il giorno di Santo Antonio di pomeriggio, il giorno della

Madonna Zariola e il giorno della Madonna di Func, si faceva festa. E allora arrivavamo a casa dalla carriola, andavamo a ballare là, perché avevamo diciassette, diciotto anni.

D. : Nella cameraza, non qui? Ce ne andavano nella camera del fascio?

R. : Senz'altro noi andavamo là

D. : Ho capito!

R. : Sarà pur ora che gli diamo da bere.

D. : No, no, io grazie, no, no.

R. : Dagli una gassosa

D. : No. No, niente, grazie. La religione del tempo, com'era? Com'era sentita, com'era vissuta dalla gente? C'era un'alleanza tra il prete e i padroni oppure la sentivate in che modo? C'era stata la settimana rossa a Villanova, per esempio.

R. : Io avevo quattro anni. L'episodio della settimana rossa, te l'ho raccontato ancora. È un episodio così, perché dopo la settimana rossa il parlamento, il governo, fece una commissione d'inchiesta per andare a vedere che cosa avevano fatto, avevano incendiato le chiese, ecc. ecc. Allora quando venne a Villanova il presidente era Prampolini, socialista. Era Prampolini il presidente della commissione, poi c'erano i commissari che erano quattro, cinque, sei... non so quanti fossero. Allora c'era Don Claudio Guerra, dice: "Onorevole, venga pure!". Allora incominciò dalla porta, poi fece il giro per tutta la chiesa. Vede qua Santo Antonio, era là, poi l'hanno fatto a pezzi la Madonna, hanno rotto tutto. Insomma faceva vedere che questi Santi là in terra, questo fracasso. Quando furono dall'altro capo, Prampolini disse: "Bè, tutto qui?", "Perché, non è abbastanza!", "Cosa volete che sia in confronto a quello che avete fatto voi?". [Interviene la moglie] Ma fu una sciocchezza! Ah, si capisce! Sai perché? Perché il movimento fu abbandonato a sé stesso. Dirigenti non ce n'erano più, il partito socialista invece di discutere la cosa qui, andò a discuterla là, da un'altra parte: La C:G:L: ugualmente e il movimento, andava là da Gobi. Lo sa dove abita Gobi, vero? Lasciarono andare tutto il vino laggiù per il fosso che correva.

D. : Ma era gente che veniva dal di fuori?

R. : Sì, sì. Un episodio di primo ordine.

D. : Come organizzazione politica o sindacale, com'era? Dicevi che tra gli scariolanti non c'era molta organizzazione. Quand'è che si è venuta formando qui a Villanova in particolare?

R. : L'organizzazione...

D. : Come sindacato e come partito.

R. : Come sindacato c'era il sindacato fascista. Eravamo obbligati tutti a iscriverci al sindacato fascista, altrimenti non andavi neanche alla carriola.

D. : Prima del fascismo...

R. : Ah, prima del fascismo...

D. : Non ti ricordi che cosa c'era?

R. : Prima del fascismo ho sentito soltanto dire...

D. : Quindi al sindacato fascista ci si doveva iscrivere?

R. : Sì, sì.

D. : I partiti sono stati messi fuori legge intorno al '28?

R. : Nel '26. L'attentato a Bologna...

D. : Di quel ragazzo Zamboni. Quindi a Villanova i partiti non esistevano più da quel momento lì? Prima esistevano?

R. : Sì, esisteva il partito socialista che aveva la sezione là da Rubinet ed era abbastanza consistente. Poi nel '21 andai nella sezione... ebbe la maggioranza la sinistra. Qui a Villanova ebbe la maggioranza il partito di sinistra, la sinistra, insomma.

D. : Quindi la sede socialista diventò la sede del comunista?

R. : Sì, la sede comunista. C'era un patto così, mi sembra anche in campo nazionale. Chi aveva la maggioranza rimaneva nella sezione, era socialista era comunista.

D. : Poi ha detto che c'era qualche anarchico a Villanova?

R. : C'erano sì, Ce n'erano parecchi.

D. : Repubblicani anche?

R. : Anche repubblicani c'erano. Anche Pali per esempio. Prese un mucchio di botte il poveretto, comunque...

D. : Da chi?

R. : Dai fascisti. Oh, quante botte!

D. : In che periodo?

R. : Ah, del '22, '23.

D. : Appena andati su?

R. : Perché prima menavano e poi dopo con una legge eccezionale, non menavano più, ti mettevano in galera.

D. : A Villanova ci sono stati degli episodi particolarmente violenti subito nei primi anni del fascismo oppure...?

R. : Ah, senz'altro. Senz'altro hanno ammazzato... Pirazzini l'hanno ammazzato.

D. : In che anno?

R. : Mi sembra del '22, '23, '24, anzi suo figlio scappò e andò in America.

D. : Questo cos'era comunista?

[Interviene la moglie]: Baldo, non lo conosci mica Baldo?

R. : Baldo stava nella casa di Tofan. Suo babbo l'hanno ammazzato. Baldo Bastciané: L'hai conosciuto Ivan? [Interviene la moglie] Si è pure ammazzato il 25 di Aprile. Era l'uomo della Rosina, quella che è bidella nelle scuole, che si è preso... Suo babbo di baldo, il nonnino morì come Giovanni Amendola che lo bastonarono a Montecatini e poi campò un po' e poi morì. E lui ugualmente.

D: Lui prese le botte a Villanova?

R: Tante botte.

[Interviene la moglie]: Lui aveva un ascesso. L'avevano tutto rovinato qui.

D: Ma questo cos'era socialista, comunista o cos'era? Perché le prese?

R: Il vecchio non era niente, erano i figli.

D: E allora gliene diedero al padre?

[Interviene la moglie]: Osta, hanno dato fuoco alla bottega.

R: Incendiarono la bottega, il negozio del barbiere, insomma, due volte.

[Interviene la moglie]: Uno se ne andò in America!

D: Questo nei primi anni del fascismo?

R: Sì, sì.

D: Erano i fascisti di Villanova che dicevano queste cose?

R: Di Villanova, sì! Anzi, li conoscono anche, a parte sono morti.

D: Ce ne sono ancora vivi?

R: Sì, ce ne sono ancora dei vivi. [Breve pausa] Che imbecilli che eravamo

D: Ma perché imbecilli? [Ridono]

R: Bè, quando vedi che fanno le trasmissioni ci sono tanti, tutti i partiti... insomma, i filosofi, scienziati che si domandano sempre, ma una risposta esauriente non l'ho mai sentita. Si domandano come è potuto succedere.

D: Infatti una delle cose che tanti si chiedono, come è potuto andare, come ha potuto avere il consenso di tanta gente.

R: Sì, avevano una base di massimo.

D: Eh, appunto, non avevano...

[Interviene la moglie]: Lei non ha mai visto quando fanno dei discorsi?

D: Sembra un burattino, fa ridere.

[Interviene la moglie]: È vero, sentirlo solo per radio [?], ma vederlo là mi sembra un volantino.

D: Ah è vero! Anche a Villanova c'era della gente lì.

R: Ma a Villanova c'è stato un episodio. Abbastanza caratteristico, quando... quando chiamarono tutti... insomma, tanti giovani alla sede del fascio, perché volevano che si iscrivessero al partito, no? Alla milizia. Avevano messo i fascisti. Durante il fascismo, avevano messo i fascisti sulla porta di fuori, due qua, due sulla scala, ecc... ecc... E tutti là di sopra. E poi... c'era anche Tognin, Tognin [?]. Ah, ma lì ci andavano tutte le donne, sai, perché erano là dentro, li bastonavano. Le donne là davanti al palazzone a protestare: "Lasciate andare i nostri..." e Giappin Bumbari, il padre di Tognin venne in piazza col fucile da caccia.

D. : Con la scioppa?

[Interviene la moglie] La Maria di Burèn [?]

R. : Lasciate i nostri bambini!

D. : Ci furono anche quelli che non aderirono?

R. : Nessuno, aderì. Qualcuno aderì per favore, e si capisce!

D. : Appunto da quello che mi dite, e mi sembra di aver sentito tante volte, a Villanova anche le donne erano molto agguerrite.

R. : Sì, sì. Anche l'episodio della resistenza, no, l'arciprete che offrì la sua vita. Poi le donne, proprio nel cortile là, dove avviene il fatto, le donne andavano, andavano, si andavano le donne [interviene la moglie] ah bé, con i picchetti andavano tutti in piazza e poi là [?] la conosci la [?]? Andava sotto il muso di un tedesco.

R: Capivano la mossa!

D. : Quindi le donne erano...?

[Interviene la moglie] Sì, si partivano di lassù e poi a ogni cortile ci andava io dietro.

D. : Ce ne erano anche di giù, perché giù è una zona un po' più...?

[Interviene la moglie]: Io non mi ricordo, perché ci facemmo dal di su e poi andammo di qua. Di là non mi ricordo se siamo partiti, ma di qua siamo partiti.

R. : L'episodio curioso anche quando fecero le elezioni. Credevano che i comunisti fossero in giù, i più comunisti, invece erano in su.

D. : Come mai credevano che fossero in giù?

R. : Le elezioni del '24, credevano che i comunisti fossero in giù, i più comunisti, invece erano in su.

D. : Perché io non mi ricordo, ho sentito dire, la zona comunista è stato soprattutto la zona in su.

[Interviene la moglie]: Invece loro pensavano che fosse in giù.

D. : In giù c'erano i socialisti?

R. : In giù... si capisce!

D. : I machon?

R. : Sì, perché i machon erano socialisti. Matteo era un socialista. Gavegna, prima era socialisti tutti, prima del '21.

D. : In complesso a Villanova era una zona rossa?

R. : Sì, una zona rossa.

D. : Secondo voi come si formava questa mentalità, questa coscienza? Perché si sceglieva il partito comunista, il partito socialista e non altri partiti? Formarsi di questa coscienza comunista, socialista?

R. : Io mi ricordo, ero un bambino, nel 1917, la Rivoluzione Russa, mi ricordo come adesso. I socialisti avevano delle cartoline... sì, che mi ricordo. Sono cose che non si dimenticano mai. Avevano delle cartoline che si vedevano... c'erano dei bambini, là tutti sfiniti, stracciati... erano i bambini russi. Allora sottoscrivete per questi bambini russi che muoiono di fame. Anche io ci diedi quattro soldi, una bicicletta allora. C'è chi gli dava un soldo, due soldi, tre soldi...

D. : Avevi sette anni?

R. : Sì sì, sette anni del '17. Ma poteva anche essere il '18, '19. Dal '17 è venuta là in novembre: Poteva essere anche il '18, '19, otto o nove anni. Mi ricordo così, allora a Villanova mi ricordo che c'era molto entusiasmo con questa Russia, deve venire Lenin. Si parlava... i bambini andavano fra i grandi, si sentiva parlare, insomma.

D. : Dove si parlava?

R. : Lì davanti alla cooperativa. Lì dal rubinetto c'è quella piccola piazzetta.

D. : Dove c'era la sede socialista?

R. : Sì, la sede del partito socialista. Dopo era diventata anche la sede della cooperativa delle sportaie.

D. : La tua famiglia che tipo di idea aveva? Cioè come facevi tu a sei, sette anni...?

R. : Era un anarchico mio fratello... mio fratello, diceva lui che era un anarchico, ma era analfabeta. Conosceva solo i numeri fino a cento, magari. Mio fratello era al confino con me, la seconda volta.

D. : Si chiamava...?

R. : Angelo

D. : Invece la sua famiglia?

R. : Erano comunisti. [Interviene la moglie] Da quello che mi ricordo io, mio fratello era un bambino, si facevano cantare in chiesa e poi ci facevano pagare un nastrino bianco rosso e verde. Volevano due soldi e poi mio fratello, era un bambino anche lui, perché faceva solo la seconda, aveva sei anni, allora quel nastrino me lo trovò e me lo buttò via. E mi diceva: "Tu devi solo cantare l'inno nazionale, abbasso i tre, Giolitti, papa e il re, viva Lenin!". Mi ricordo, ero bambina.

D. : Abbasso...?

R. : I tre. Giolitti, il papa e il re, evviva Lenin. [Interviene la moglie] Anche lui era un bambino, aveva quindici, sedici, diciassette anni. Io mi ricordo questo fatto qui, che potevo cantare solo così. Avevo i nastri bianchi, rossi e verdi, si cantava fratelli d'Italia a scuola.

R. : Si cantava fratelli d'Italia.

D. : Quindi anche i ragazzini più piccoli incominciavano...

R. : Sì, sì.

D. : Si respirava un po' quest'aria comunista?

R. : Sì. [Interviene la moglie] Allora si viene su così su da bambini e dopo... mi ricordo che una volta quando lui era al confino...

R. : Avevamo così questo... non che avessimo una coscienza politica, ma non sapevamo mica cosa volesse dire socialista o comunista. L'ho saputo dopo, quando sono andato al confino, specialmente la seconda volta ci sono stato molto. C'erano dei compagni che erano laureati come te. C'erano medici, maestri...

D. : Là si prendeva coscienza? Si diventava consapevoli del significato?

R. : Sì, si studiava. Io ho cominciato dalla prima un'altra volta.

D. : E sei diventato professore là:

R. : Professore no. Ciò ho fatto le elementari. Forse non sapevo neanche più fare la firma: Non si faceva più niente a allora là ci insegnavano, c'era il maestro e ci insegnava. Facevamo prima...c'erano tanti compagni, perché non volevano mica che prendessimo i libri, noi. Non si fidavano mica, non ce li davano mica. La direzione di polizia, facevamo la domanda per avere il libro di Lenin, di Marx e allora ci chiamavano in direzione e dicevano: "Che mestiere fai?", il bracciante, il contadino, l'operaio, "Allora non hai bisogno di libri!". C'erano studenti di economia, di filosofia e allora quelli ce li davano. Allora era già un calore.

D. : Parlando del confino, sei stato prima a Lipari, hai detto, per cinque sei mesi, sei, sette mesi.

R. : Sì da luglio fino a febbraio.

D. : Di che anno era?

Del '30 e del '31. A cavallo del '30 e del '31.

D. : Questo perché avevi cantato e avevano fatto la spiata?

R. : Eravamo a lavorare... sai dov'è la Grotta Compa? Ecco, eravamo a lavorare là alla carriola. Si prendeva la terra di là dal fiume e poi si portava di qua. C'era un ponte, si portava di qua, si faceva un argine di qua. Allora vennero i carabinieri a prendermi di là, dopo un mese.

D. : Dopo un mese che avevi cantato?

R. : Sì, dopo un mese era già finita la trebbiatura. Eravamo già alla carriola.

D. : Lì chi è che fece rapporto?

R. : Romaio fece la spia. Poi il segretario del fascio, era segretario del fascio... no, non era segretario del fascio era segretario del sindacato, Tullio Giardini, ma è morto, era lui.

D. : La seconda volta invece, cosa fu?

R. : La seconda volta abbiamo rifiutato il dono del duce, la farina.

D. : Quando è stato questo?

R. : È stato nel '34.

D. : E lei come fu?

R. : Abbiamo rifiutato molto, non abbiamo voluto.

D. : E chi è che portava queste cose? La distribuivano là?

R. : Sì. Hanno tardato un mese, là, ad arrestarci. Non ci volevano mica arrestare. Hanno mandato via il brigadiere che c'era, perché non ci voleva arrestare. Poi è venuto un altro brigadiere e ci ha chiamato in caserma: "Venite qua, cinque minuti!".

D. : Sono diventati lunghi?

R. : Sono diventati sette anni. Ci chiamò là, disse: "Io vi ho chiamati qua, ma devo trattenervi. Io non ne ho colpa, mi dispiace. Devo trattenervi qui!". Ci chiusero in camera di sicurezza e la mattina ci portarono a Ravenna con i ferri ai polsi a bordo di un battello, come diceva la nostra canzone là. A bordo di un battello. Avevamo una canzone là al confino.

D. : Dove vi portarono, a Ravenna?

R. : A Ravenna.

D. : Lì fecero il processo?

R. : Sì, il processo, si fa per dire. Era una commissione per il confino. La commissione... il questore, il capo della polizia, il prefetto, l'ufficiale dei carabinieri, il vescovo, l'arcivescovo, anche un ecclesiastico. L'ecclesiastico faceva poi le veci dell'avvocato della difesa. Ma non parlò mica, perché non ti dicono mica niente. Ti fanno delle domande e poi vai pure! E poi ti comunicano là in carcere la sentenza. Cinque anni, tre anni...

D. : Ti diedero quanto?

R. : Cinque anni. Poi là abbiamo fatto... là nel '35 abbiamo fatto una protesta contro la Guerra dell'Abissinia e allora ci hanno arrestati e ci hanno dato otto mesi. Ci hanno

mandato in carcere a Poggio Reali. Io ero al quarto piano. Sai cosa c'era di bello? Una cosa positiva era che il carcere, proprio al quarto piano, aveva il bagno.

D. : Eravate gli unici ad averlo?

R. : Non lo so. Ma di tutte le cellule ce l'avevano. Non c'era il water, ma c'era la turca. Il bagno era come quella stanzetta lì!

D. : Quindi quando sei tornato dal confino?

R. : Nel '40.

D. : Era molto cambiata Villanova, allora?

R. : Non mi sembra mica.

D. : Quindi tu sei tornato con più consapevolezza?

R. : Sì.

D. : Del confino mi hai parlato altre volte, prova a parlare un altro po' di com'era la vita al confino: Era diversa da Lipari?

R. : Era diversa nel senso che a Lipari avevamo più spazio per girare. Era una cittadina come, non so, Bagnacavallo, invece Ventotene era più piccolina: Si poteva girare anche lì, c'erano delle stradine, ma c'erano dei limiti. [Breve pausa] [Interviene la moglie] Ah, ma là a Ventotene si era preso una donna!

R. : Sarei venuto ma non avevo i soldi. Ci davano cinque lire al giorno e con quelli si doveva fare tutto. Loro ti davano un vestito all'anno, un paio di mutande, una camicia e un paio di scarpe, in un anno e cinque lire al giorno: Per fortuna io lavoravo. Facevo il cuoco, facevo il portantino d'acqua. L'acqua là, la portavano con le cisterne e la portavano laggiù nel porto. L'isola era alta, è un'isola vulcanica e si andava a prenderla là. Io quella settimana che facevo il cuoco, non pagavo la mensa, che si pagava tre lire al giorno per mangiare due volte. E quando andavo a prendere l'acqua, ugualmente, non si pagava la mensa. Avevamo la biblioteca, pagavamo una lira al mese.

D. : I libri che leggevate, quali erano?

R. : Noi leggevamo... avevamo tutti i libri di Massimo Borghi, di London e poi avevamo i nostri libri teorici, Marx, Engels, Lenin.

D. : Riuscivate ad averli questi?

R. : Riuscivano gli altri compagni.

D. : I laureati, gli intellettuali?

R. : Sì, sì. Però dovevamo imparare il francese, perché in tutti i nostri libri non c'era niente in italiano. Erano tutti in francese e in tedesco. Però per noi il francese era più facile che il tedesco. Allora tutti dovevano studiare il francese.

D. : Anche i libri di London?

R. : No, no, quelli erano in italiano.

D. : Ma quelli teorici, diciamo che erano in francese.

R. : Sì, sì. Sai cosa ci davano? Ci davano un libro che era scritto dal teorico del nazismo, Rosembergh. Lo sai perché lo prendevamo? Perché lui consultava tutti i marxisti, tutti i socialisti, comunisti e per consultarli metteva dei brani anche di due o tre pagine. Lenin, per esempio, ha detto così, così, così sul tale argomento, io invece... Lui dopo diceva che non era vero questo e noi lì, studiavamo Lenin, studiavamo Marx: E quei concetti si imparavano proprio nel libro di Rosembergh, rimanevano più impressi di un'opera stessa di Lenin che diceva le stesse cose. Non so perché... noi eravamo in carcere e allora bisognava imparare il francese e allora si studiava l'italiano e il francese insieme.

D. : Lì a farvi lezione c'erano maestri?

R. : Sì, sì, professori di francese, di lingue insomma. C'era uno che sapeva tutte e tre; inglese, tedesco, francese e spagnolo. E si scriveva lì sui vetri della finestra del carcere... si scriveva, si facevano gli esercizi lì sopra con il sapone. Bè, dopo sei mesi, non che si leggessero dei libri di letteratura, perché sono difficili, invece i libri di storia, di economia politica, le opere di Lenin, leggevamo proprio correttamente.

D. : I termini non sono...?

R. : Sì, i termini, quando avevi letto dieci pagine, poi erano sempre quelli i termini. Non c'erano ad esempio in un romanzo, io provavo anche di leggere un romanzo, ma non ce la facevo, mi servivano troppi vocabolari, tutte parole difficili. Invece la storia si leggeva bene.

D. : Quando sei tornato nel '40, hai detto, a Villanova come era la situazione?

R. : C'era il partito che era organizzato. Erano già in carcere una parte.

D. : Come è riuscito a mantenersi il partito comunista? Attraverso quali è riuscito... quando tu sei tornato c'era già una struttura clandestina?

R. : Sì, c'era, ma mi ha lasciato fuori. Mi hanno lasciato fuori per precauzione.

D. : Non perché c'erano le famose divisioni tra... anche Gramsci col partito comunista...?

R. : Quelle le abbiamo avute là, al confino e al carcere.

D. : Come l'avete sentito il carcere?

R. : In carcere c'è stato un periodo che il partito era spaccato anche in ultimo con il patto. Quando si spaccò ero alle isole Tremiti.

D. : È stato anche alle isole Tremiti? Non sei rimasto fisso?

R. : No, ero a Ventotene e poi dopo alle Tremiti.

D. : Si sentivano delle discussioni?

R. : Sì, osta miseria, le facevamo là sulla strada.

D. : Non so se hai visto, in televisione hanno fatto vedere, un anno fa, due anni fa, uno sceneggiato su Gramsci.

R. : Sì, l'ho visto, l'abbiamo visto tutti.

D. : Dove c'erano queste cose, si senti Gramsci che era... che si senti isolato da tutto il resto del partito, ma anche Terracini mi sembra fu...

R. : Anche Terracini mi sembra fu tenuto fuori. Terracini dopo la liberazione era fuori dal partito, è andato dentro dopo.

D. : Perché?

R. : Perché non era d'accordo!

D. : Aveva delle condizioni un po'...

R. : Forse le aveva il nostro partito le posizioni ortodosse. Era un po' chiesastico, diciamo.

D. : Aveva ragione Terracini?

R. : Può darsi che avesse delle ragioni, ma anche dei torti.

D. : Aveva delle ragioni, probabilmente! Quindi nel '40 mi dice c'era a Villanova un partito già organizzato, però tu eri tenuto fuori.

R. : Sono andato dentro il 25 luglio

D. : Dopo il 25 luglio avete cominciato con la resistenza?

R. : Sì, abbiamo cominciato con l'organizzarci, organizzando il partito.

D. : Com'era organizzato il partito comunista qui a Villanova?

R. : In cellule.

D. : Quante ce n'erano?

R. : Ce n'erano, ce n'erano molte di cellule che funzionavano poi allora, funzionavano, sì. Poi dopo venne l'8 settembre, siamo vicini dal 25 luglio all'8 settembre.

D. : Pochi mesi e poi dopo l'8 settembre. Dopo l'8 settembre a Villanova cos'è cambiato?

R. : Ah, è cambiato che ci siamo organizzati, abbiamo creato le sap e le gap. Prima le hanno create... la prima era, la prima gap era Boldrini, Zaletta e Mario Gordini. È stato qui da noi a Villanova, lui faceva il giro, perché era uno molto preparato, era contadino, era grande e grosso, però aveva una preparazione...

D. : Aveva i baffi?

R. : Li teneva delle volte e delle volte no. Mi ricordo che sono andato io a prenderlo a Piangipane, perché lui girava tutto il paese. Stava quindici, venti giorni in un paese, facevamo riunioni nelle case per spiegare la nostra liberazione, perché si doveva fare, eccetera.

D. : È venuto Boldrini a Villanova?

R. : Prima no, prima della liberazione no! Questo l'abbiamo trovato là, ma io l'ho visto la prima volta a Mandriole. "Avanti!", disse, "Adesso chi vuole star qui, sta qua! C'è da combattere! Sono là che vengono i carri armati. Vengono dei carri armati. Chi vuole stare qui, sta e chi non vuole stare qui, che si vada a casa!".

D. : La resistenza, ne abbiamo parlato anche altre volte, come l'hai vissuta te?

R. : Ah, l'abbiamo vissuta... e poi si lavorava qui. Noi si lavorava disarmati, i politici. I militari erano armati.

D. : Di tedeschi ce n'erano molti a Villanova?

R. : Ce n'erano sì! Sai si passava fra i tedeschi anche con le armi, con le sporte di bombe. Io sono andato a Santerno a prendere due sporte di bombe grandi e poi siamo passati fra i tedeschi, ma sopra le bombe c'era l'uva, anzi, un tedesco ne ha preso un grappolo d'uva. Poi avevamo le armi a casa di Magnova.

D. : Quello che aveva òa gamba di legno?

R. : Suo fratello che abita qui su. Dovevamo portarli via perché alcuni compagni dovevano andare in montagna: C'era Placci, c'era Guidino, Leo, Battaglia, dovevano andare in montagna e allora ci volevano le armi e dovevamo trasportarle. Come si fa? Allora prendevo un carretto, poi caricavo tre o quattro balle di paglia e mettevo dentro il fucilke e poi passavamo tra i tedeschi. E poi si raccoglieva. I contadini ci davano pane e farina, una pancetta, salsiccia... ci prendevano.

D. : Consapevole dei contadini?

R. : Sì, sì. Avevano paura, avevano paura.

D. : Non è che venivano costretti a darvi la roba?

R. : No, no, la roba ce la davano loro. Ce la davano, sì, sì.

D. : Secondo te il passaggio dal consenso al fascismo, invece all'avversione, al voler buttare giù il fascismo...

R. : Sì, ma qui a Villanova c'erano fascisti e ce n'erano anche parecchi che erano fascisti per forza, per farsi vedere e perché dicevano: "Possiamo anche avere bisogno...", ecc. ecc. Però in senso generale, il paese non era fascista, per me non era fascista, perché l'abbiamo visto dopo, ci hanno aiutato, non ci hanno fatto la spia, non ci hanno cacciato fuori quando andavamo, per esempio, che facevano dei rastrellamenti e noi andavamo, cambiavamo qui a Budrio, qua verso a Budrio, Mezzano, ci prendevano dentro.

D. : Non chiudevano la porta?

R. : No, no. Dicevano: "Mi raccomando, se vedete che vengano, andate fuori da là dietro, se non ci facciamo dare fuoco alla casa.", come la casa di "Matteotti" che gli diedero fuoco.

D. : "Matteotti" quello che l'hanno ammazzato?

R. : Sì, quello là dentro il fiume, Matteo Matteucci.

D. : La strada che era via Gloria, era intitolata a lui?

R: Sì, sì.

D. : Poi adesso gli hanno cambiato nome.

R. : Non l'hanno mica cambiato, è sempre quello di una volta.

D. : Si chiamava Via Gloria?

R. : Via Gloria oppure Via Villanova Inferiore.

D. : Chi è che gli mise Via... perché c'è ancora la lapide.

R. : Ah, dopo la liberazione. Perché sai, noi volevamo mettere... ci dissero che una strada poteva essere intitolata sol ad un martire che fossero dieci anni che era morto. Ci dissero che era vero, era una legge così. Allora si è lasciato perdere.

D. : Dopo non ci si è più tornati su.

R. : Dopo non ci si è più tornati su.

Questo Matteucci era un socialista un socialista cosa era?

R. : Era un comunista. Era giovane.

D Lui fu preso, come?

R. : Fu preso che... la causa fu un'infiltrazione, un'infiltrazione di provocatori nella nostra organizzazione.

D. : Cioè chi è che si infiltrò?

R. : Un brigatista, un fascista, una spia ecco.

D. : Uno di Villanova, no?

R. : No, no, non era di Villanova. [Interviene la moglie] Fu così Serafino, Giordano e quelli lì, fu un'infiltrazione anche per loro. Loro erano di buona fede e credevano che fossero partigiani, invece erano fascisti.

R. : Invece erano fascisti. Lui... gli altri riuscirono a fuggire. Lui riuscì a fuggire, ma sul fiume, sull'argine del fiume i tedeschi lo inseguirono. Lui riuscì ad ucciderne uno, poi lo mitragliarono vicino all'acqua.

D. : A Villanova, durante il periodo fascista sì... ho sentito degli altri, persone meno politicizzate che dicevano ma... che dicono ancora in fondo Villanova non è che si sentisse questo grande peso del fascismo. C'è qualcuno che lo dice anche adesso in campo nazionale, c'è qualcuno che lo sta ritirando fuori questo discorso che in fondo poi, a parte i politici o quelli che si sapevano che erano dichiarati contro il fascismo per gli altri la vita non era poi... si andava avanti ecco.

R. : Bè, adesso bisogna fare una considerazione sul fascismo. La considerazione, ho sentito che la fanno anche dei politici poi la faccio anche io, perché io dico che il fascismo italiano era molto differente da quello tedesco, no? [Breve pausa] Qui, il fascismo cosa faceva, che cosa voleva? Voleva... non voleva uccidere fisicamente l'avversario, voleva

umiliarlo, annientarlo politicamente, non fisicamente. Differentemente da quello che hanno fatto i tedeschi! Gli avversari... un gran numero di avversari nazionali tedeschi, li hanno uccisi già prima della guerra nei campi di concentramento. I comunisti specialmente e gli ebrei, li hanno sterminati prima già della guerra. Qui invece il fascismo italiano, nei confronti di quello tedesco, era uno zucchero, diciamo ecco, perché cercava di umiliarti. Se tu ti umiliavi, ti mandava anche a casa dal carcere. Specialmente i grandi, specialmente quelli lì, Terracini, Gramsci ecc., solo che avessero fatto una firma su...

D. : Solo che avessero chiesto la grazia.

R. : Sì, solo che avessero chiesto la grazia, li mandavano a casa, appunto per umiliarli, per dire nella stampa: "Vedete, non c'è più niente da fare, il fascismo...".

D: Crea consensi.

R. : Si capisce, si capisce. E tante anche... e tanti anche ci hanno creduto in buona fede. Per esempio con il famoso discorso che fece Mussolini a Milano, il famoso discorso di Milano che è tanto nominato, no? Che ormai l'Italia proletaria è fascista ecc. ecc., molti anche socialisti, anche comunisti aderirono al fascismo, perché dicevano che Mussolini portava l'Italia verso il socialismo, verso il comunismo.

D. : Quando l'ha fatto questo discorso?

R. : Mah, precisamente... è stato nel '35 forse.

D. : Non mi ricordo, mi ricordo il discorso di Milano si fece tardi, ma...

R. : Il discorso di Milano è citato molto per questa cosa. E anche , per esempio, l'ex sindaco socialista Pajetta, Bagnacavallo, aderì anche lui. Aderì in buona fede, ecco. Lui credeva.

D. : E andando a Villanova cosa c'era, cioè come si notava la vita durante il fascismo, come era, cosa... cioè quelli che erano dichiaratamente antifascisti e così, non so, c'era il confino, c'era la emarginazione e così... per gli altri, come avvertivano il cambiamento?

R. : Loro lo sapevano che c'erano degli antifascisti, lo sapevano: Ma se tu non lo manifestavi, ti lasciavano stare. Non era così in Germania.

D. : Sì, sì lì ti venivano a casa, prendevano:

R. : Sì, sì, anche se tu... sospettavano di un'amicizia con un comunista o un ebreo, eri da mettere...

D. : Ti eliminavano.

R. : Sì, sì fisicamente. Invece qui, lo facevano politicamente, cercavano di annientarti politicamente. [breve pausa] Sì, bè ecco, qui c'entra un po' la filosofia, la filosofia perché insomma... in Germania è tutto più duro, no?

D. : Sì, si dice che sia così.

R. : Non è tutto più duro? Anche la musica, non è più dura, per esempio?

D Proprio come mentalità, tradizione?

R. : Sì, sì, ferrea Germania. Anche la musica stessa, la lingua...quando vai a confrontare Verdi con Wagner, è un'altra cosa, sono altre cose. E allora...

D. : C'è anche il temperamento teutonico.

R. : Sì, sì.

D. : Poi probabilmente credo che fossero anche cause sociali e politiche diverse.

R. : . Senz'altro. Perché quando andiamo indietro nel tempo... l'invasione dei barbari qua...

D. : Sì, ci sono anche delle spiegazioni.

R. : Non che siano nati così, perché gli uomini si creano un determinato ambiente. Perché non ci sono degli uomini cattivi e degli uomini buoni, per me. Non nascono degli uomini buoni e degli uomini cattivi, si fanno qui!

D. : Durante la resistenza, le donne di Villanova...

R. : Le donne ci hanno aiutato molto, sì. Come staffette...

D. : Come coperture?

R. : Sì, sì. Giravano, portavano le notizie, cominciava il rastrellamento di qua, c'era un rastrellamento a Traversara, c'era una staffetta [breve pausa]. [Interviene la moglie]: Una volta vennero in piazza un branco di giovani, eravamo là dall'Elvira a dar l'acqua... invece erano partigiani.

D. : Erano quelli di Corbari.

R. : Erano vestiti da milizia. [Breve pausa] Andarono anche al forno a prender il pane. Facevano delle cose che non andavano mica bene! Corbari non ha mai voluto dare retta a nessuno.

D. : Era un individualista, andava per conto proprio?

R. : Sì. Era coraggioso, gli piaceva prender in giro, li prendeva in giro. Lui ci teneva proprio a fare lo spettacolo.

D. : Non aveva collegamenti fra di voi?

R. : Non ne aveva, non ha voluto saperne niente. Ci sono andati i compagni, i comitati di liberazione anche degli altri partiti, però lui era un [?], insomma Ci sono andati a discutere, ma non ha voluto saperne niente. Non ha voluto sottomettersi a una direzione.

D. : Lui è venuto anche a Villanova?

R. : È venuto, sì. Ma lui si vestiva da milizia, da tedesco.

D. : In che periodo è stato?

R. : È stato nel '43, fine '43, nelle zone di Forlì, Faenza. Ma è quello che ha preso il figlio di Pappalon, era brigadiere là sai! Lo disarmò lui. Lo raccontò anche a lui il fatto.

D. : Quella che ha preso moglie è la figlia di Pappalon.

R. : Sì, gli dicono pure il brigadiere. Si chiama Giusini.

R. : L'Alba. Lui adesso si ubriaca un po', ma allora era brigadiere là. Dov'era? A Meldola, mi sembra. Allora ci andò lui con sette o otto partigiani. Disse: "Adesso ci dà tutte le armi!", "No, non vi do niente!", "Non ci dai niente?". Allora dissero: "Ragazzi, svestitelo, svestitelo del tutto!". Lo svestirono del tutto e poi disse: "Non ti faccio niente, perché sei un pazzerello!". E poi se ne andò, prese tutte le armi.

D. : Lui disarmò Corbari?

R. : No, no, Corbari disarmò lui. Andò dentro in caserma con i mitra puntati e disse: "Dacci tutte le armi che hai!". "No, non vi do niente!", disse. "Ragazzi, svestitelo!". Pappalon gli toccò di portargli i vestiti nuovi. Gli lasciarono le mutande e aveva bisogno dei panni da carabinieri. Quando ammazzavano i militi, ai tedeschi li svestivano.

D. : Ma lui è stato anche strumentalizzato da... nella sua brigata c'erano anche degli infiltrati, che si è saputo poco fa?

R. : Credo di sì, perché l'hanno preso in un modo tale, inspiegabile.

D. : Era un po' al centro di una serie di...

[Interviene la moglie]: Ma come si fa a fidarsi della gente?

D. : Ma in quel periodo lì, ce n'erano di tutti i tipi! Mi sembra che lui avesse degli inglesi, degli americani, dei fascisti.

R. : È terribile sai! La guerriglia è terribile.

D. : Quindi c'è stata la resistenza qui a Villanova, con l'appoggio della gente. Episodi particolari ce ne sono stati?

R. : Tre impiccati.

D. : Tu dicevi prima, io ho sentito delle opinioni contrastanti, sull'arciprete (Don Giovanni Melandri), chi si offrì, tu sei sicuro che si offrì in cambio di tre?

R. : Io non c'ero, però le testimonianze dicono che lui si offrì.

D. : Perché io so che lui e Don Allegro e Casadio erano tre preti. Andarono al comando tedesco per contrattare la questione e che i comandanti non so se fosse un maggiore tedesco, garantì che non avrebbero ammazzato nessuno e loro se ne tornarono via. Però la cosa fu decisa a Santerno, cioè a Santerno fecero pressione, perché venissero puniti.

R. : A Santerno cosa c'era un ufficiale superiore di quello di Villanova?

D. : Cioè il moto tedesco era a Santerno.

R. : Ah, sì!

D. : Quindi venne di là l'ordine di... [breve pausa]. Dov'è che lo ammazzò? Era avanti quanto?



**MARESCOTTI AMLETO** (seconda parte)  
Villanova di Bagnacavallo, ?

[cassetta 81?]

R. : Dove è lo spaccio adesso. Dove è la rivendita dei sali e tabacchi.

D. : Di fronte a Via Cocchi?

R. : No, più in qua. Di fronte alla fontana.

D. : Ah, sì, sì di fronte alla fontana.

R. : Di fronte a via Cocchi c'era la bottega del meccanico di biciclette.

D. : Ho capito! Mio hanno detto... l'ho letto nel libro che aveva l'arciprete, avanti un paio di chilometri, avanti oltre la piazza, oltre il ponte. Una cosa che ho sentito che anche alcuni di Villanova parteciparono all'impiccagione. Cioè mi hanno detto che i tedeschi non entravano alle corde di impicare. Ci fu uno di Villanova che gli portò l'accordo. Me l'hanno detto, ma non so chi sia.

R. : Può anche darsi che sia vero, però io non lo credo che abbiano costretto una persona o due, ad andare a cercare delle corde, io ci credo. Ma accompagnati dai tedeschi: "Tu vieni a procurarti delle corde o altrimenti ti ammazzo!", avevano quei sistemi lì, non facevano mica dei complimenti!

D. : In tutti i casi fu una cosa costretta?

R. : Per me sì. [Interviene la moglie]: Però quel giorno che ammazzarono Miti, quella notte che vennero a cercare voi, per ammazzare voi, i tedeschi non erano con i fascisti.

R. : Con la brigata nera.

D. : Ha ucciso i tre, Laurenti...

R. : Laurenti, e Bisciaz e Miti.

D. : E vennero per prendere anche loro?

[Interviene la moglie]: Vennero per prendere lui e mio cognato. Lui saltò giù che ebbe da ammazzarsi.

R. : Sì perché lì c'erano le viti. C'erano i fili. C'era un filo che metto alle viti, io lo sapevo che c'era, però... saltai ma feci... credevo di essermi accoppato e invece non mi feci niente.

D. : Presero tuo fratello?

R. : No, no. Era militare mio fratello, era prigioniero. [Interviene la moglie]: Vuotarono il palazzo che una volta c'era il palazzo che poi è andato.

R. : Fu l'episodio del sabotaggio delle trebbiatrici. [Interviene la moglie]: Vuotarono il palazzo e lo misero dentro, nel palazzo. E le sue figlie andarono a dormire da Dosi. A casa mia non gli aprirono la porta: Venne giù Riccardo e andarono sulla finestra di Riccardo. E poi Riccardo venne giù ad aprirgli la porta nudo. Fortuna ebbe la mano di insegnargli di sotto, dove dormiva mia nonna e suo babbo, invece di insegnargli di sopra, che noi stavamo di sopra.

Prima sentimmo che batterono nella porta: "Bom, bom, bom!", allora io chiamai lui e dissi: "Battono nella porta:", allora lui disse: "Ho sentito,! Cosa fai?", "Non lo so neanche io!". Allora dopo sentimmo che veniva giù Riccardo e saltò giù dalla finestra. Andarono giù da mia nonna e da mio suocero. Erano tutti e due lì, intanto lui li vedeva dalla finestra. Guardarono sotto il letto, dappertutto, perché mia nonna in casa aveva tenuto su il letto di Angiolino che allora era prigioniero. E l'aveva tenuto giù. Io dico che pensarono, dato che uno era prigioniero, [?] e nella stalla mio nonno disse: 2 Mica sta qui, sta...", non sapeva mica cosa dire: Ne hanno ammazzati tre. "Non sta mica qui mio figlio, sta giù, sta qua, sta là, insomma...". [Interviene la moglie] Per fortuna che non venne di sopra. Lui saltò giù dalla finestra. Io avevo paura che mi portassero via anche mio figlio che aveva due anni.

D. : Questi erano della brigata nera?

[Interviene la moglie]: Sì, i tedeschi erano andati via. In quella notte che vennero a cercare lui, vennero anche i tedeschi. Fu una brutta notte. L'altro giorno disse, l'hanno preso perché era qua di dietro nelle terre, ma io stetti alla finestra tutta la notte, perché dicevo che l'avevano preso e che l'avevano attaccato a un filo, io non avevo sentito, l'avranno sentito gli altri. Quando si fece giorno non sapevo più dove sbattere la testa. Invece era là in mezzo ai cavalli, mentre invece loro erano andati a cercarlo là in mezzo alle terre.

D. : Quando tornò a casa?

[Interviene la moglie]: Venne a casa per i Santi. C'era ancora il grano per i campi.

R. : È stato in seguito al sabotaggio delle trebbiatrici. Hanno portato via tutto.

D. : Come è stato il sabotaggio delle trebbiatrici?

R. : Gli hanno portato via le cinghie.

D. : Lascia stare.

R. : Bè, non vuoi neanche bere? [Interviene la moglie]: Gli hai dato il bicchiere?

R. : Sì

D. : Grazie. Fu il C.L.N. che organizzò... questo fu da Bagnacavallo?

R. : No, no. Fu che il capo nazionale, perché i tedeschi volevano trebbiare il grano per portarlo via. Noi non volevamo mica, fu una direttiva generale. Se vuoi del vino?

D. : No, no, non lo bevo.

R. : Vuoi un po' di birra?

D. : No, no, grazie. I giovani bisognerebbe che sapessero certe cose!

R. : Quando raccontiamo certe cose i giovani si guardano in faccia e poi fanno un sorriso e dicono: "Sarà vero?"

D. : Bè, uno che non conosce quale era la situazione allora, pensa che certe cose possono non essere state?

R. : Delle volte dico: "È proprio vero che sono passato di lì!", me lo domando anche io!

D. : Hai ragione.

[Interviene la moglie]: Dopo che venne a casa dal confino... adesso va nel bar la gente, va nei caffè, ma allora andavamo nella strada. Quando avevamo mangiato di pomeriggio, andavamo sulla strada. Lui non era padrone per andarci, perché se passava uno, lo chiamava subito il partito, perché non poteva stare sulla strada in mezzo alla gente:

D. : Non potevi stare sulla strada?

R. : Devo andare là dai carabinieri, perché prima mi avevano avvertito che dovevo andare nel fascio.

D. : A iscriverti?

R. : No, no, dovevo andare nel fascio a farmi vedere. E io gli dissi che non ci andavo. E allora mi chiamavano in caserma dai carabinieri e dai carabinieri ci andai, ma dai fascisti, no. Ma ti chiamano là, cosa ti fanno là dentro... Vai dai carabinieri...

D. : Sì, sì, un po' più di...

R. : Sai dai carabinieri... non ho mai trovato dei carabinieri cattivi. Quello che ci venne a portare la notizia che venne a prendere la giacca qui, piangeva, quando tornò indietro a prendere una giacca, perché non so se fossi io o mio fratello che eravamo senza giacca. Eravamo di maggio, ma dovevi stare lì in camera di sicurezza. Allora venne a prendere la giacca e piangeva, il carabiniere piangeva: Dunque il brigadiere è andato via per non arrestarci.

D. : Quando si formò il comitato di liberazione qui a Villanova, tu che incarichi avevi all'inizio?

R. : Io non c'ero in principio. Io ero responsabile politico del partito. Walter era il responsabile militare:

D. : Quand'è che avevate formato il comitato di liberazione?

R. : Dopo l'8 settembre. Dopo il fatto là che chiamammo tutti i fascisti dentro la scuola. Dissero : "Basta che non avete ammazzato nessuno, che non avete commesso nessun delitto, non vi fa niente nessuno. Se avete poi commesso dei delitti, dopo andrete in prigione.". Mi ricordo adesso che riformarono ancora il fascio: "Se ve li mettete ancora, tagliamo il collo anche al gatto! Tagliamo il collo a tutti!". Don Allegro, era lui che faceva la ramanzina. C'era Molinati Ato, li andavano a prendere uno per uno a casa.

D. : Quanti ne presero?

R. : Tutti quelli che erano qui. C'era Tullio Giardi, Maletta, Tampefla che non mi diede retta: Ce n'erano molti, durarono parecchio, fino a tardi. Uno per uno andavano là.

D. : Trenta? Quanti ce ne andarono?

R. : Meno, meno. Una parte era irreperibile, non li trovavi, o che non ci volevano andare, avevano paura. Quando andarono a prendere Tullio Giardi, piangeva anche suo babbo. Giardi l'avete conosciuto?

D: Tullio, sì.

R. : No, l'altro. Suo padre. Non l'avete conosciuto? Ma piangeva perché suo figlio l'avevano chiamato e diceva: "Adesso l'ammazzano!", ma Molinari diceva: "Non l'ammazziamo! Deve andare qua che c'è don Allegro!". "Ah, c'è don Allegro, allora...". Era lui che...

D. : Nelle scuole elementari questo?

R. : Sì, era nell'ultima porta delle scuole elementari di qui, quella porta là in fondo, in quell'aula là.

D. : Dove è Lini adesso?

R. : Sì, dove è Lini adesso . In quell'aula là.

D. : Questa gente che aveva aderito al fascismo, secondo te perché aveva fatto questa scelta? Cioè questi qui più caldi...

R. : Per la maggior parte erano dei disoccupati anche, c'erano anche degli scavezzacollo e c'erano di quelli che per i soldi... perché questa gente qua, sai quanto prendeva? La milizia... prendeva venticinque lire al giorno! Noi prendevamo quattro, cinque lire al giorno! Loro giravano in camion, andavano negli altri paesi e menavano, menavano sì. A Villanova, per esempio, venivano da Ferrara e hanno incendiato anche la sede. Poi sono venuti parecchie volte lì, perché avevano un'indicazione dice: " Andate a Villanova la prima piazzetta piccola che trovate, fermatevi lì e poi menate addosso tutti perché sono comunisti". Allora menavano addosso a tutti.

D. : E di queste azioni ce n'erano di frequente a Villanova, cioè di violenza, di...?

R. : No, di frequente no. Ce ne sono state, ce ne sono state diverse.

D. : Bastonature.

R Sì, bastonature ce ne sono state diverse. Ah, l'Elvira, la conosci l'Elvira la mamma di Giordano, anche lei gli diedero il piccone.

D. : Che cosa lo davano, col pennello?

R. : Col pennello. Glielo buttavano addosso, oppure gli scoprivano il sedere e glielo mettevano nel sedere.

D. : Oh Signore!

R. : Prendevano un fiasco di olio [?] e poi gli mettevano dell'olio di cambio finito.

D. : Questi erano di Villanova?

R. : Sì, sì. Il fatto di Baghen non lo sai?

D. : No

R. : Il babbo della Teresa, il babbo della donna di Manoni, era uno che gli piaceva bere, gli piaceva il vino. Allora quando venne il fascismo non aveva più lavoro e non aveva più soldi e poteva bere soltanto qualche bicchiere di vino, ne avrebbe bevuti di più, ma non aveva i soldi. Allora lì in piazza c'era una fontana, non so se te ne ricordi. No, la fontana era sulla strada, c'era un pilastro e poi c'era tutta la faccia di Mussolini, la stampavano dappertutto e allora lui andò a prendere dell'acqua e poi c'era il duce lì che guardava: "Cosa guardi, poi. Mi hai preso il vino cosa vuoi prendermi anche l'acqua!". Allora i fascisti lo sentirono, e lo intrappolarono una domenica mattina e gli diedero l'olio. [Ridono] Quella volta di Pali, il babbo di Elio, lo conosci?

D. : Sì, sì quello alto.

R. : Adesso è vecchio, molto vecchio, avrà quasi novanta anni. Era in piazza e allora davano l'olio di [?] prendono Pali e gli dissero: "Vieni mò qua Pali" e gli diedero un bel bicchierone di olio, il poveretto. Dopo arrivò Vittorio Paciaraza non so se lo conosci e stava lì, era nel ricovero dei vecchi ed è morto che è poco. Vittorio Paciaraza era uno che gli piaceva il vino anche a lui, e aveva la nomina di essere un anarchico, però Pali era molto amico. Vide questo quadro e disse: "Cosa avete da fare!", "Te non ti interessa, te vai!":

D. : Chi è che diceva così?

R. : I fascisti.

D. : Chi era?

R. : Erano quelli di Villanova.

D. : Chi c'era? Maletta...

R. : Ah, Maletta, Sateren, Manon, tu non li conosci. [Interviene la moglie] Uno che si ammazzò.

R. : Uno che si ammazzò e dicevano: "Te vattene che non c'entri". Lui disse una di quelle bestemmie grandi e tirò fuori un coltello col collo e sciac. "Tu accosta quell'uomo lì!" "Prima deve passare di qui!". Allora si guardarono nella faccia e dissero: "Ma va là è Pacciaren, ma va là dai che ce ne andiamo!". Aveva un po' la nomina di essere un ubriaco e un pazzarello.

D. : Si prese paura, altro che pazzarello! E c'erano di questi episodi di antifascismo non politico, ma così, tipo questo qui di prendere in giro Mussolini oppure di scrivere sui muri contro il fascismo?

R. : Sì, sì, si faceva.

D. : Anche di gente che se ma non era comunista, né socialista?

R. : Fra la gente erano politici, comunisti, non comunisti, parlavano, si guardavano intorno e poi si parlavano. Si facevano i capannelli e poi si parlava contro il fascismo. 2 quando finirà?". Villanova per me non era fascista, anche se una parte dei villanovesi erano fascisti, esclusi quelli proprio... tutti questi delinquenti, assassini, anche se ci credevano, non lo so.

D: E poi ci fu un episodio nel '37, un episodio di Barbiera.

R. : Pezzi Alieto, c'è tutto il processo scritto.

D. : Dove si trova?

R. : Se lo vuoi leggere, io so che ce l'ha Placci. Te lo fai dare. Gli dai la tua parola e glielo ridai indietro. Ce l'ha lui ma non è mica suo, è di tutto il paese.

D. : So che Placci ha tante cose, però so che non le fa vedere e non le dà.

R. : Io non capisco il perché. Anche se le tiene lui, almeno che dia le informazioni! Ad esempio se io voglio una fotocopia, perché non la devo fare? Perché queste cose qui sono cose storiche, sono di tutto il popolo. Non sono soltanto dei comunisti e dei socialisti e dei democristiani, ma sono di tutti, sono del popolo, sono essi comunisti, sono anticomunisti, sono quelli che sono. È di tutti! E allora dovrebbe...

D. : Tu dici che esiste il processo?

R. : Tutto il processo scritto. È così, sai!

D. : Fu fatto il processo per l'uccisione di Alieto?

R. : Sì, fu fatto!

D. : E lì, come fu? Alla fine furono condannati, però dopo...

R. : Condannati, poi dopo erano in amnistia. Chi la diede l'amnistia, lo sai?

D. : Togliatti.

R. : Togliatti che era ministro della giustizia. Sembra una contraddizione, invece non lo è.

D. : No, no, ma... se ne discute molto.

R. : Io ritengo che sia giusto. Tu cosa dici? Hai dubbi? Sai io cosa mi riporto? Mi riporto alla Rivoluzione Russa, mi riporto alla posizione di Toschi, quando discussero in comitato centrale la questione degli anticomunisti e dei controrivoluzionari. Erano pieni di galera. Toschi che disse? Disse: "Questa gente qui, bisogna recuperarla!". "Ma come fai a recuperare questa gente?", dicevano i compagni, "Sono tutti delinquenti, assassini, tutti antirivoluzionari, anticomunisti.". "Io vado nelle galere e faccio una proposta. Vi mettiamo fuori tutti. Chi vuole combattere con noi, viene con noi, vi accettiamo volentieri. Chi non vuole combattere per noi deve prometterci di andare a casa sua a fare il suo lavoro e di non andare a combattere per gli altri, per i nostri avversari.". Andarono fuori tutti. Il novanta per cento di quelli che andarono fuori, mantennero la parola, una parte andò a combattere con l'esercito russo, una parte rimase a casa sua, una piccolissima parte andò a combattere con gli altri un'altra volta.

D. : Ebbe ragione Toschi?

R. : Ebbe ragione lui. Il fatto fu positivo. E allora...

D. : Secondo te in Italia i risultati di questa... io sono sempre anche moralmente d'accordo che bisogna recuperare, cioè prima di tutto il carcere ha un certo...

R. : Bè, se uno ha dei delitti, quello è un altro discorso.

D. : Va bè, sè, deve scontare la pena: Però quello che so, le condanne furono molto lievi e certamente non bisognava infierire o come dire, avere uno spirito vendicativo. Certamente bisognava recuperare, però c'erano dei pezzi grossi, della gente che aveva avuto delle grosse responsabilità, per cui non era il caso di ammazzarli, dovevano per lo meno, avere la giusta pena. Invece di lì a poco mi risulta ch esono stati carcerati dei partigiani e condannati dei partigiani oer azioni partigiane.

R. : Azioni di guerra. Quindi Moralino dovette scappare, dovette andare via, perché arrestavano.

D. : Chi è questo?

R. : Moralino, il comandante partigiano. È morto, ma dovette andare via.

D. : Anche se in linea di principio sono d'accordo con questa azione di Togliatti, però in pratica, mi sembra che l'effetto...

R. : No, per esempio, c'è la gran massa di gente che era fascista. Per esempio parlava, diceva: "Qua i comunisti sono vigliacchi, noi facciamo qua... cosa ci vuoi fare a questa gente, a questi vigliacchi, vuoi ammazzarli?". Anche uno che ha dato due schiaffi ad un altro, cosa ci vuoi fare? Vuoi ammazzarli?

D. : No, no, credo che quelli che avendo una responsabilità grosse...

R. : Da recuperare.

D. : Siccome credo che molti avessero aderito al fascismo così per piccoli interessi, perché erano disoccupati, per ignoranza, quelli lì li puoi recuperare credo e hanno fatto bene. Ma quelli che avevano grosse colpe, grosse responsabilità, per lo meno andavano tenuti un po' lontano dal potere. E invece poi molti di quelli sono tornati nei posti che ricoprivano prima.

R Ci sono ancora!

D. : Appunto, è questo il fatto.

R. : Terracini diceva: "Qua fuori ci vedo tutta la repubblica. Quando vai dentro, trovi il fascismo com'era prima."

D. : È questo il fatto! Molti, non tutti, ma molti sono poi tornati a ricoprire...

R. : Senz'altro.

D. : Non so Pertini, mi sembra, una volta deve avere incontrato, non so dove, credo a Milano, un questore che era il suo guardiano al confino.

R. : bè, Mò è Guida. È anche il mio guardiano, sai? Era il direttore della colonia.

D. : Ecco proprio lui! E lui è diventato questore di Milano durante la strage di Piazza Fontana di Milano, divenne questore. Io non bevo più.

R. : Quelli devono pagare!

D. : È a quel livello lì che...

R. : Quelli sì, come quelli là che hanno ammazzato Alieto. Una volta venne a casa da lavorare e gli tirarono nel petto, gli tirarono nella schiena e poi gli riempirono la bocca di terra.

D. : Lì ci fu il mandante?

R. : Sì, ci fu un mandante, però non dovevano ucciderlo.

D. : Solo fargli paura?

R. : Dovevano bastonarlo, fargli paura, ecco! Dargli una lezione, come si dice. Invece l'ammazzarono. Come si fa a dare una lezione... a tirargli nella schiena? Bisognava andare là e dargli degli scapaccioni, delle botte, mica adoperare la pistola, cioè. Non si prende mica la misura con la pistola.

D. : Chi aveva mandato quelli lì, evidentemente aveva la responsabilità di avere mandato due, così.

[Interviene la moglie] E poi dopo gli misero la pistola nel mezzo del fascio.

R. : Ah, l'hanno trovato poi dopo. Ma è stato lui! Il segretario Lorenzo Borghesi che è morto adesso, è seppellito qui, anzi, abitava là a coso...

D. : Abitava nel ferrarese?

R. : Sì.

D. : Lui era segretario del fascio?

R. : Sì.

D. : E fu lui tu dici, il mandante?

R. : E fu lui, sì. Almeno ha confessato così. Il primo che l'ha visto dopo, l'ha visto Placci là. Lui era andato dai suoi parenti che abitano proprio nella Valle Santa, là a sinistra, quando sei sul ponte. Prima di attraversare il ponte c'è una casa che si vede già là dal ponte. Era andato là. Dopo c'è andato Placci e ha confessato tutto. Ha detto chi ha sparato, dov'è la pistola, ecc., ecc..

D. : Dopo hanno fatto il processo?

R. : Sì, dopo hanno fatto il processo.

D. : Però gli diedero quanto?

R. : Poco.

D. : E tu sai tutto il plico, tutto il processo?

R. : Tutto il processo verbale. È tutto scritto a mano, però si vede che è una fotocopia.

D. : È una fotocopia dell'atto ufficiale.

R. : Sì capisce, è ufficiale.

D. : Del processo che fecero a Ravenna?

R. : Sì, sì... no, Bologna.

D. : A Bologna l'han fatto?

R. : Sì, sì.

D. : Io da Placci ci vado per vedere se me le fa vedere.

R. : Non dire che te l'ho detto io.

D. : Non devo dire che me l'hai detto te? No, perché io sono convinto che Placci le cose non le dia.

R. : Hai mai provato a chiedergli qualche cosa?

D. : Sì, per esempio, detto fra noi, so che li ha la mia tesi, che non doveva avere.

R. : Come, originale?

D. : Io ho fatto quattro copie, cinque copie della mia tesi. Tre in università, le ho lasciate là perché le vogliono. Una l'ho io e un'altra l'ha uno di Villanova, l'aveva il prete.

R. : L'aveva Don Domenico, non Don Giovanni.

D. : Lui era morto.

R. : Allora l'ha ereditata Don Domenico.

D. : Io l'ho data a Don Domenico che era là in chiesa. Dopo io so che Placci l'ha avuta, l'ha domandata al prete e poi dopo non è più tornata indietro.

R. : Perché il prete non gliel'ha chiesta?

D. : Gliel'ha chiesta, ma lui dice che gliel'ha già ridata.

R. : Mah, ha un po' la mania dell'archivio.

D. : Lo dice pure anche il suo amico! Che ha un po' la mania dell'archivio.

R. : Non ha mica senso, sai?

D. : Oggi che possono fare le fotocopie di tutti...

R. : Non c'è senso, fai le fotocopie.

D. : So che ha tante cose. Ho parlato con lui che non è molto e lui dice che vuole fare un libro, che vuole fare un libro.

R. : Va bene, se io prendo una fotocopia di questo e te tieni quell'altro cosa perdi? Adesso in un minuto te la fanno, in un minuto ti fanno la fotocopia. Fanno come fanno i maccheroni.

D. : So anche di altri. Parlavo oggi con uno che avrebbe interesse a fare qualche cosa di Villanova, su Villanova, anche mettendo, non so, delle fotografie, dei dati. E mi diceva: "So che Placci ha un mucchio di roba. Se anche lui partecipasse a fare un lavoro così, mettendosi in cinque o sei, fare non so, il periodo della resistenza, il partito comunista, l'inizio del '900... tante cose si possono fare: Le cooperative... bisognerebbe però che anche lui portasse quello che ha in modo che tutto si metta insieme. Invece tutti dicono che sarà difficile". È roba di tutti!

R. : Dice che vuole fare un libro, ma... da quando lo dice che deve fare un libro, l'avrebbe già fatto tutto.

D. : È da vent'anni che lo deve fare. Ti faccio far tardi.

R. : Non è niente.

D. : Potremmo fare in questo modo qui, cioè io se mai lo risento... [spegne il registratore] E così, dovrebbe registrare. Pronto... pronto... Dunque, io mi sono riletto un po' quello dell'altra volta, mi sono risentito e così, mi sembra che vada... le cose che volevo sapere ci sono, ecco! Forse ho parlato troppo io.

R. : Ciò, quello che non ti va si può anche cancellare.

D. : Vorrei questa volta puntualizzare di più sulle cose che secondo te sono importanti, diciamo dell'ultimo periodo. L'altra volta abbiamo parlato anche di Villanova, com'era prima durante il fascismo. Se mai, quello che secondo te erano gli aspetti più importanti della resistenza, diciamo dal 25 aprile, venendo su, la resistenza a Villanova, l'antifascismo e se mai le giunte popolari.

R. : Dopo la liberazione?

D. : Sì, durante e anche dopo. Le giunte popolari e se si può dire, qualche cosa anche sulle ricostruzioni, dopo a Villanova, com'è andata. Quelli che secondo te sono gli aspetti principali.

R. : Secondo me l'aspetto principale che erano le giunte popolari, i comitati di liberazione. Per me, ritengo, che fosse una cosa giusta, una cosa grande quella di decidere le cose all'unanimità. Nelle giunte popolari, nei comitati di liberazione, ci doveva essere l'unanimità. Solo che ci fosse uno che non fosse d'accordo, non si procedeva e allora si ritornava sul problema, se ne discuteva ecc. Per me era una cosa molto importante.

D. : Questa riuscivate a raggiungerla sempre?

R. : Riuscivamo a raggiungerla sempre. L'abbiamo sempre raggiunta, perché eravamo... c'era un po' l'arciprete che faceva un po' di pacificatore, faceva un po' "Bè, insomma, noi siamo d'accordo e in questa cosa qui ci si può metter d'accordo, perché questo, perché quest'altro...", insomma lui riusciva a persuadere da una parte de dall'altra, ci si metteva d'accordo.

D. : Sulle giunte popolari, potremmo vedere chi è che componeva le giunte popolari?

R. : Le giunte popolari erano costituite da tutti i partiti politici che erano qui.

D. : Cioè?

R. : Esisteva il partito comunista, il partito socialista, il partito repubblicano, l'arciprete che rappresentava i cattolici ecc.

D No il partito cattolico?

R. : La democrazia cristiana.

D. : Però l'arciprete non rappresentava...?

R. : C'era Gigin, l'hai conosciuto?

D. : Sì, sì, Luigi Nari.

R. : Anzi, si dice che lui avesse anche un diario.

D. : Sì, sì, ma l'ho visto.

R. : L'hai visto? È molto importante, dicono.

D. : Secondo me non è poi tanto importante.

D. : Secondo me non è poi tanto importante.

R. : Ma lui da quando... del periodo fascista...

D. : Potessimo ricostruire le cose principali della caduta del fascismo, fino ad arrivare alle giunte popolari. Te l'ho chiesto un'altra volta in un'altra intervista, è possibile tornarci, cioè, al momento della caduta del fascismo a Villanova, ci fu il senso della fine di un'epoca... non so che bruciarono delle carte nel palazzone, buttarono giù della roba.

R. : Sì, sì, ma quello ci fu, ma fu una cosa che si fece non per direttive del comitato di liberazione o di qualche partito. Scappò così.

D. : Cioè fu così, un'iniziativa spontanea?

R. : Spontanea, a buttare giù tutti i documenti di là...

D. : Che potevano...

R. : Che potevano servire, si riuscì a raccogliere alcuni documenti, alcune schede di collaboratori di allora. Opera volontaria, repressioni antifasciste, ecc.

D. : Sì, sì, servizio segreto in pratica.

R. : Sì, si riuscì a raccogliere alcune di quelle schede lì, non so dove siano andate a finire.

D. : I partiti che formavano il C.L.N., poi dopo, già...

R. : C'era prima il C.L.N.

D. : ecco, c'erano anche prima. Quand'è che avete cominciato, con la prima riunione? Tu ci sei stato subito?

R. : Sì, sì.

D. : E chi è che all'inizio clandestinamente faceva queste cose?

R. : Ah, clandestinamente si formò l'8 settembre, il comitato di liberazione. Dopo l'8 settembre si fece la riunione di questi partiti, con l'arciprete, Don Allegro, insomma tutti i partiti e si formò il comitato di liberazione nazionale., si formarono i gruppi di azione patriottica, le gap, e poi si formarono le sap, le squadre di azione patriottica. Poi si incominciò piano piano a raccogliere fondi, a raccogliere cibo, farina, carne, maiali.

D. : La gente dava volentieri, spontaneamente?

R. : Dava volentieri e ci alloggiavano anche se ne avevano bisogno, specialmente i contadini di qua in via Budri, quando dopo le azioni si faceva la ritirata, si andava là.

D. : Questo te dici dopo l'8 settembre?

R. : Dopo l'8 settembre, sì. Quando i tedeschi occuparono e si formò un'altra volta la famosa repubblicina.

D. : La repubblicina di Salò, sì.

R. : Ecco. E lo dicemmo poi anche l'altra volta che fummo chiamati tutti che non aveva dei peccati, che non aveva fatto niente di male, insomma si mettevano una pietra sopra e Don Allegro venne lì e si mise a piangere. " Se andate un'altra volta vuol dire che siete dei delinquenti, che siete... allora tagliamo il collo anche al gatto", disse.

D. : Tu quand'è che hai cominciato ad avere delle cariche nel C.L.N.? Avevi delle cariche, rappresentavi il P.C.?

R. : No, il P.C. lo rappresentava Walter che era anche responsabile militare incaricato del C.L.N.

D. : Tu che cariche avevi?

R. : Avevo l'incarico del segretario del partito, responsabile politico.

D. : In questa veste partecipavi alla riunione del C.L.N.? Poi dopo quando si sono formate le giunte popolari...

R. : Le giunte popolari si sono formate dopo.

D. : E che incarico avevi avuto all'interno della giunta popolare?

R. : Io facevo un po' il segretario. C'ero rimasto solo io. Avevamo tanta roba da distribuire, avevamo le scarpe, avevamo un mucchio di roba là. Allora venivano a prendere le scarpe, venivano a prendere della roba, pagavano e poi portavamo i soldi, là dall'arciprete, che li portava in banca, faceva la ricevuta.

D. : Era lui che si occupava della parte amministrativa?

R. : Sì, sì, lui.

D. : E a fare tutto questo lavoro di giunta popolare, c'eri tu come segretario?

R. : Sì.

D. : L'arciprete?

R. : C'era l'arciprete, c'era Minguzzi per il partito repubblicano, Tognin, C'era Poldo, il fratello di Pavlen. Poi dopo nella giunta popolare c'era Rumanen Capitel.

D. : Come si chiama?

R. : Romano Servidori. Abitava lì su quel palazzo. Lì di là c'era poi il falegname... ha sposato sua figlia, Maria Teresa. Rumanen era per il partito socialista.

D. : Secondo te, ritornando al discorso che hai fatto prima, gli aspetti principali della giunta popolare, sono stati soprattutto questo di autodecisione o di decisione collettiva.

R. : Più che altro la giunta popolare si occupava di procurare il fabbisogno alla popolazione di Villanova. Siccome noi a Villanova avevamo tanto vino, tante cantine, noi col vino siamo riusciti a fare cambi, specialmente con il pesce.

D. : Comacchio, Porto Garibaldi?

R. : Sì. E il pesce... avevamo, molte, molte anguille, allora c'erano! C'era la fila quando veniva il carico. Poi c'era il granoturco, si sottoscriveva tutte cose... razionalmente. Gigion aveva l'ammasso del grano. Ce lo consegnava e allora noi in tutte le case, specialmente quelli che non erano sospettati, ci davano un quintale qui, due quintali là... si rimediava molti quintali di grano che c'era nella massa, altrimenti lo portavano ai tedeschi. Questo grano lo pagavamo, da mandare alle brigate in montagna. La farina, la carne...

D. : La mandavate anche a chi era in montagna?

R. : Senz'altro. Mio cognato Sangiorgi, il babbo di [?], era un po' la staffetta, girava con la carne, con i sacchetti di farina, te li portava qua e poi avevamo i renitenti dalla leva.

D. : Questo ancor prima della liberazione? Quindi già ancor prima della liberazione vi occupavate di tutto questo?

R. : Senz'altro. Avevamo dei sacchi di minestra che ce li davano i bottegai.

D. : Quindi sotto l'occupazione tedesca riuscivate...

R. : La giunta popolare continuava con questa tradizione, per cercare di procurare il cibo.

D. : Dopo la liberazione questo?

R. : Sì.

D. : Ti ricordi quando è che è finita?

**MARESCOTTI AMLETO** (terza parte)  
Villanova di Bagnacavallo, ?

[Inizio del lato A della cassetta n° 82 al giro 001]

D. : Anche oggi nelle manifestazioni pubbliche che ci sono, c'è sempre il vescovo presente.

R. : Sì, lui faceva da avvocato.

D. : Per la difesa, no? Ma anche il fatto che poi nella storia di Villanova, l'arciprete è stato visto in un certo modo. Significa secondo me che la sua figura era vista bene, era vista come persona che era al servizio di tutti e quindi l'anticlericalismo nei suoi confronti non c'era, mi sembra.

R. : No, perché i tedeschi, sa cosa dicevano? Anche il pastore è comunista. Il pastore... perché loro cosa sono, protestanti?

D. : Sì, sono protestanti.

R. : Anche il pastore è comunista.

D. : Una cosa personale, tu eri secondo te... avevi già una coscienza antifascista quando sei andato al confino, o te la sei fatto là?

R. : Me la sono fatta là. Ero antifascista, così. Ma io non sapevo cosa fosse il comunismo, il clericalismo, io non sapevo niente. Ma te lo ricordi ancora? Io no. L'ho fatto in seconda, ma non ci ho più guardato.

D. : Allora come mai rifiutavi... il fatto che cantavi bandiera rossa?

R. : Istantivamente.

D. : Anche di rifiutare la farina, il grano?

R. : Perché sin da bambino, lì vicino a casa mia c'era la sezione socialista, la cooperativa lì da Rubinet.

D. : Ah, me l'hai detto che stava là. Sta a [?].

R. : Un po' più avanti, lì da Giuvali. E allora lì tutte le domeniche ballavano e allora i bambini saltavano anche loro, tanto i bambini non pagavano niente. E allora quando iniziavano il ballo, suonavano l'inno dei lavoratori o l'inno nazionale e poi dopo due ore che ballavano, un'altra volta ripetevano l'inno dei lavoratori o l'inno nazionale o bandiera rossa ecc. E poi quando finivano di nuovo, un'altra volta. Allora da bambini siamo venuti così. [Spengono il registratore]

D. : Vi passavano un po' i lavori?

R. : Andavamo un po' lì insieme, si facevano le lezioni sui libri. Erano in francese solo. Erano in francese, tedesco, in inglese, ma il più facile per noi era il francese. [lunga pausa]

D. : Secondo te i fascisti di Villanova, quelli che c'erano, perché erano diventati fascisti? A parte che il fascismo era, come abbiamo detto, non c'era poi un fascismo locale durissimo, ma erano in gran parte...

[Interviene la moglie] C'era pure anche lui!"

R. : In senso generale non era durissimo, non era il nazismo, però...

D. : Quegli episodi sì... bastonature?

R. : Bastonature le hanno date anche qui a Villanova.

D. : E quelli che a Villanova appunto sono diventati fascisti, erano convinti, era una scelta...

R. No, no, dei disgraziati. C'era Manon, c'era Bargosci. Disse il babbo di Augusto: "Guarda chi abbiamo, guarda chi comanda a Villanova!", disse. Faceva: "Roccai!", diceva, non Romaio. "Roccai, l'orecchione di Benata, quello di Goscio il saltarello, Monetti il beccamorto, poi c'era anche Maletta, Turciardi, Baracca che era un anarchico prima del fascismo, lui si ammazzò, si uccise.

D. : Si suicidò?

R. : Sì, si suicidò lui, perché tutti i suoi compagni erano socialisti, comunisti erano come dei fratelli. Dopo quando andò nei fascisti lo misero da parte.

D. : Come quando andò nei fascisti, diventò fascista anche lui?

R. : Diventò fascista, sì. Quando diventò fascista lo evitavano, e poi una volta è andato nell'osteria, là c'erano tutti i comunisti, i socialisti. Allora si beveva del vino, avevano tutti questi mezzi litri sulla tavola, i bicchieri, bevevano così tutti in comitiva e lui venne dentro e prese un bicchiere e poi va per versare il vino, e si trovò vicino un compagno, anzi io credo che fosse Manoni, disse: "Tu, qui non hai più niente che fare, tu lascia stare il vino, e se lo vuoi vattelo a comprare!".

D. : Osta!

R. : Si vede che gli stava sulla coscienza! Era scacciato da tutti questi amici.

D. : Come si chiamava questo?

R. : Gli dicevano Baracca di soprannome. Si chiamava... Rambelli.

D. : Di nome?

R. : Il nome non lo so, ma posso chiederlo a Manoni il nome, ma io so che lo chiamavano Baracca che era il soprannome. Suo fratello era uno di quelli che picchiavano anche lui.

D. : Stava a Villanova? Era di Villanova?

R. : Sì, era di Villanova, sì.

D. : E si è suicidato giovane?

R. : Sì, si è dato una pistoletata.

D. : Tu dici in seguito a questa emarginazione?

R. : Sì, gli rimordeva la coscienza.

D. : Perché era andato tra i fascisti?

R. : Ma perché lo sai, lo sai com'era allora. Allora c'erano i disoccupati e quando si lavorava si guadagnava poco. E allora questa gente, sai, avevano pochi soldi eh? Prendevano anche venti o venticinque lire, quando partivano e andavano a fare le incursioni nei paesi. Qui a Villanova venivano, per esempio, da Ferrara. Noi... qui andavano a Ferrara.

D. : Ce n'erano dei villanovesi che andavano da altre parti a picchiare, sempre?

R. : Senz'altro, senz'altro. Anche... anzi, io li ho visti da bambino anche quelli di Villanova stessi, con manganelli e fiaschi della [?]. Lo fermavano per arrestarlo.

D. : Sulle giunte popolari, dicevo prima, non sono riuscito a trovare il dato esatto di quando finisce il disco popolare di Villanova. E in generale si dice che le giunte popolari fossero, diciamo mal viste dal governo centrale, no? Secondo te l'ultimo periodo della giunta popolare, com'è stato? Era... si era ormai esaurita questa esperienza, oppure è stata troncata dall'alto, com'è stato?

R. : Ciò, a me sembra che sia stato troncato dall'alto, perché le giunte popolari erano molto ben viste dalla popolazione esclusa qualche frangia. Ma in generale erano viste bene, perché non era un partito solo, erano rappresentati tutti. Tutti progredivano a reclamare, tutti venivano a chiedere dei diritti.

D. : Avevate una sede, dov'era?

R. : La sede era lì dove adesso c'è Bianco adesso. Lì ci avevamo la sede.

D. : Dove, lì nelle scuole elementari?

R. : Scuole elementari vecchie, eravamo lì, lì c'è la sede. Dopo la liberazione però, perché prima si facevano le riunioni, quando si accompagnava un moto, per esempio, si tornava indietro, una davanti e uno di dietro, quando si ritornava. O se no si andava dietro all'altare maggiore, là nascosti, là dietro.

D. : Anche in chiesa?

R. : Sì, anche in chiesa, perché si supponeva che in chiesa i tedeschi non venissero. Più che in casa dell'arciprete si andava là, là di dietro.

D. : Sì, sì, dove sta il coretto là dietro nel semicerchio.

R. : Sì, là dietro. Si discuteva in pace, insomma. Non c'era preoccupazione, non si aveva la preoccupazione di guardarsi, perché andavamo anche là...

D. : Durante la messa, questo?

R. : No, no anche la sera.

D. : Non è mai venuto nessuno là?

R. : No, no mai. E poi si facevano anche nei campi. Ci trovavamo là... nei campi qua.

D. : Quanti eravate quando vi trovavate?

R. : Ah, eravamo parecchi. Tutti.

D. : Una decina?

R. : Tutti.

D. : E tu dici, l'esperienza quindi è andata avanti e anche dopo le elezioni del '46, quelle che hanno...

R. : Sì, del '46. [Breve pausa].

D. : E in campo nazionale hanno un po' troncato, no?

R. : Sì, a me sembra che... insomma, non sono sicuro, però dopo le elezioni arrivarono come delle disposizioni che ormai si erano fatte le elezioni, ci sono i comuni, c'è una direzione, c'è il sindaco, c'è una giunta, c'è un governo locale, legale ecc. ecc. Non che l'altro fosse illegale, ma comunque... si erano formati nella lotta.

D. : Tu dici, non si era estinta, non è che stesse un po' alla volta morendo?

R. : No, non moriva. Non era morta perché era il governo del paese. Era proprio il governo del paese locale. Perché anche in quei paesini c'era questa giunta, nei paesini, Traversara,. Eravamo andati anche a Traversara, facevamo delle riunioni. C'era una giunta anche là. Villa Prati...

D. : Facevate delle riunioni anche con tutto il paese? Cioè c'erano dei momenti di assemblea?

R. : Assemblee. Ah, si facevano assemblee anche di partito, di partito di giunta, ma più che altro, facevamo noi molte riunioni. C'erano delle cellule.

D. : Nei momenti di riunione, proprio di assemblea collettiva ce n'erano, ne avevate sui particolari?

R. : Se ne facevano, sì se ne facevano.

D. : Ti ricordi su che argomenti?

R. : Ah, gli argomenti riguardavano tutti, lì sull'alimentazione e... [breve pausa] più che altro. [Spengono il registratore] È una storia un po' [breve pausa], non so come chiamarla. Mi tenne a battezzo una signora.

D. : Nasceste il venerdì, innanzitutto.

R. : Sì, il venerdì, il 6 maggio che era un venerdì. La mattina presto, all'alba di... [interviene la moglie] Non si ricorda.

R. : No, me l'hanno detto. Allora una signora che si chiamava Agnese, anzi era la zia di Guerrino. È la zia di tua moglie.

D. : Ah, sì, sì infatti, sta a Faenza adesso.

R. : Sta a Faenza. Non so se sia ancora al mondo, ma è vecchia.

D. : È al mondo o è morta poco tempo fa.

R. : È morta?

D. : Credo che sia morta da poco.

R. : Ma, se è al mondo... si chiamava Agnese. Questa Agnese aveva avuto un fidanzato che si chiamava Amleto e allora lo ricordava tanto, dice che questo fidanzato insomma lo amava tanto che... mi volevano mettere Venerino, ma no dice: "Mettiamo Amleto, mettiamo Amleto", allora Amleto. Allora mi chiamavano in chiesa, mi chiamavano Amleto, ma ci vogliono tre nomi, no? Celestino e Venerino e Amleto.

D. : E dopo tutti che hanno chiamato Venerino.

R. : Sì, non mi conosce mica nessuno così.

D. : E infatti. [Spengono il registratore]

R. : [Parlano insieme] [?] [Interviene la moglie] Lo vedemmo subito e andò ad aggiustare l'altro... [?] e dopo ci andai anche io. Allora sai come mi sento? Credeva che lo prendessi in giro, dopo andai là e venne a casa in ritardo e disse: "Guarda sono andato là e poi qua" e cerco Zama Nori. Cerca, cerca venne a prendere una Zama Francesco, una Zama Luigi e Zama Scalata, una Zama no, perché qui non c'è e poi io me la ricordo. Venne a casa...

R. : Era Berto non so se l'hai conosciuto, Berto Manetti.

D. : Penso che sia morto.

[Interviene la moglie] Eppure io mi ricordo Zama [?] allora sarà Zama Scalata.

R. : E poi Berto cercava, cercava e poi ma sei sicuro? Che discorsi sono? Cerca, cerca, non c'è già?

D. : Tu dici nel '30? Quando l'avevate mandato in confino in pratica.

[Interviene la moglie] Però l'aveva iscritto nell'associazione... era un fascista. C'è andato perché glielo mettevano allora e poi dopo andò via

D. : Li mettevano tutti?

[Interviene la moglie] Dopo andavano a cercare quelli di sedici, diciassette anni.

R. : Dopo ci fermarono là sopra. [Interviene la moglie] Andò a cercare Manenti per andare a lavorare, aveva quattordici anni.

R. : Io ci andai a quattordici anni. [Interviene la moglie] Andò a cercare Fulcné, non so cosa gli disse, allora gli disse: "Prendi l'agenda!", lui disse: "Questa è la sporta di [?]".

Quando la gente veniva qui gli faceva suonare mezzogiorno. Allora mi ricordo quindici, sedici anni.

R. : A quattordici anni sono andato a lavorare con la trebbiatrice, con la carriola: [Interviene la moglie] Non so se gli rispondesse qualche cosa Giardi, lui disse solo: "Questa è la sporta di [?]", quando la gente diceva che aveva fame, faceva suonare mezzogiorno.

D. : Tutti erano... tra gli avanguardisti, chi c'era? Era iscritto anche qualcheduno tra gli avanguardisti? E poi dopo...?

R. : Poi dopo volevano che si passasse nel fascio, nella milizia.

D. : Ma come si veniva iscritti, di ufficio o...?

R. : Eravamo un branco lì. C'era Ghirardini, c'era anche ... eravamo tanti. Bè, allora cosa facciamo? Ci andiamo? Andiamoci. Ci fanno girare con il camion, andavamo a fare le gite qua e là. C'era anche il povero Molino; l'hai conosciuto? Era il portiere della squadra... non so se sia morto, comunque...

D. : C'era dello sport allora?

R. : Si giocava a pallone.

D. : Più che altro a calcio! Altre cose, ciclismo, non esistevano?

R. : Ciclismo... c'era il giro d'Italia allora, ma localmente non c'era mica niente. Non c'era come adesso le corse tutt'estate, tutti i paesi... allora non c'era niente. C'era questo giro d'Italia.

D. : Dunque di attività partigiana qui a Villanova, ce n'è stata? Chi erano i partigiani di Villanova, secondo te, che ti ricordi? Chi erano, perché avevano fatto questa scelta? Che tipo di formazione avevano?

R. : Formazione non ne avevamo. Partigiani, perché contro il fascismo, contro i tedeschi c'era una tradizione a Villanova antifascista. C'era una tradizione socialista.

D. : Anche qualche anarchico, no?

R. : Ah, molti anarchici c'erano.

D. : Come ami secondo te degli anarchici a Villanova?

R. : Degli anarchici a Villanova ce n'erano pochi. Una parte dopo sono venuti, c'era il babbo di Cristiné, lo conosci? Suo babbo era anarchico, lui era venuto nel partito comunista. Poi c'erano anarchici che passarono al fascismo e diventarono dei picchiatori. Poi ci sono stati anche dei comunisti che dopo la scissione del partito socialista sono passati nel comunista e poi sono diventati dei fascisti.

D. : Anche a Villanova questo?

R. : Sì, Carlino era della F.G.C. Insieme con lui c'erano giovani, invece suo fratello che era grande, nella scissione, passò al partito comunista, i famosi Nafa, il cugino di Celso, suo cugino di cella. Anzi, c'era stata una notte che vennero proprio quelli di Medicina a incendiare la sezione comunista di Villanova.

D. : Da Rubinet?

R. : Sì, incendiarono lì e poi incontrarono appunto... era lui il capo, era andato ad abitare a Medicina e vennero a Villanova con quelli di Medicina. Allora una notte Celo era là dopo mezzanotte.

D. : In che periodo?

R. : Nel '22, '23. Celo portava gli animali... c'erano i braccianti allora, portava gli animali alla stalla e incontravano questa squadraccia. C'era buio per la strada: "Alt! Chi siete?", "Sono un bracciaio!", Nafa era suo cugino. Sentii che era suo cugino. "Lasciatelo andare avanti quello, lo conosco io!", se non c'era lui mi davano un mucchio di botte che mi ammazzavano. Però Achille glielie diedero, poi lo licenziarono dalla cooperativa. Bastonarono anche il babbo di Ercolino, prese un mucchio di botte e poi diversi. Le prese anche Scagna e lui si attaccò anche con i fascisti.

D. : Ma lui cos'era, nei comunisti?

R. : Era il babbo di Vittorio.

D. : Sì, ma l'ho conosciuto!

R. : Vittorio dopo la liberazione era l'amministratore della sezione comunista.

D. : Da Rubinet c'era la sede del partito prima socialista e poi comunista. Poi sede della cooperativa.

R. : La maggioranza aveva il diritto di prendersi una sezione.

D. : Era la sede anche della cooperativa?

R. : Era lì, la cooperativa degli sportai e dei braccianti. C'era ancora in iscrizione, pochi anni fa. La murata Rubinet. C'era l'iscrizione cooperativa sportai e braccianti. C'era una buca per la posta, quella piazzetta lì.

D. : Stavo parlando dei partigiani, che tipo di formazione avevano? Che tipo... il fatto di diventare partigiani, quali motivi, cosa significava?

R. : Una parte erano esenti da leva, una parte... [breve pausa] un'altra parte, per esempio, c'erano anche dei più vecchi di quelli di leva. C'erano per esempio, quelli che avevano fatto il partito, che hanno creato il partito qui a Villanova. C'era, per esempio, Francesco Zamboni.

D. : Il nome l'ho già sentito.

R. : Adesso [?] era uno dei creatori del partito insieme con Dragoni, Lena... la conosci?

D. : I nomi li ho da avere sentiti tutti, ma...

R. : E c'era Dragoni Carlo. E poi c'era Walter e poi c'era Belzivate e poi c'era... come si chiama? Giannetto de Gré, come si chiamava di cognome? Giuliano. [Interviene la moglie] Ma c'è anche sua mamma.

R. : Non so come si chiamasse di cognome.

D. : Erano stati quelli i fondatori del partito comunista?

R. : Sì, del partito comunista. Però Giannetto ha visto anche lui, era giovane.

D. : Perché andarono su in montagna anche loro?

R. : Questi no, andavano i giovani come Placci, Vidino, lo conosci Vidino? [Interviene l'òa moglie] Spartaco.

R. : No, Spartaco, no. Andò Guidino, Leo Battaglia, lo conosci Leo? Andò Placci, Guidino, parecchi insomma. E gli altri [?] si leva li tenevamo nascosti, e poi dovevamo procurargli da vivere. In principio avevamo anche un brigadiere che ci assecondava.

D. : Dei carabinieri?

R. : Sì, sì. Ecco con lui si facevano le riunioni. C'era una giostra a Villanova che andavo dietro alla giostra col brigadiere.

D. : Durante quale periodo questo?

R. : Ah, quando c'erano i tedeschi.

D. : E lui riuniva?

R. : No, no noi ci trovavamo con lui e lui ci riformava, insomma.

D. : Noi chi, noi come partito comunista?

R. : Noi come partito comunista e come C.L.N. ci informava lui delle disposizioni; cosa facevano, cosa non facevano.

D. : Come si chiamava questo?

R. : Non lo so. Non lo so se ci sono dei compagni, delle ragioni, sì. Non so se ci sono dei compagni che si ricordano, mò, posso anche chiederlo, sai? Lo posso chiedere a Walter oppure posso chiederlo anche a Placci, se si ricordano di questo brigadiere.

D. : In che periodo è andato via questo? Cioè come...

R. : Oh, non ricordo quando l'hanno mandato via. Credo che l'abbiano mandato via così, che non ci accorgemmo nessuno.

D. : Però non è rimasto a Villanova dopo il periodo fascista?

R. : No, no, no.

D. : Ah, però visto che partecipava anche lui, ritornava.

R. : Sì, sì altro che. Poi avevamo anche un repubblicano che faceva il doppio gioco.

D. : Chi era questo?

R. : Ah, era un certo Zanzi che veniva qua a Santerno, mi sembra. Ci portava le armi, ci portava le armi.

D. : Lui era iscritto alla repubblica sociale?

R. : Era un repubblicano.

D. : Era comunista, poi cos'era?

R. : Se fosse comunista, non lo so.

D. : Non sai prima cos'era, prima di iscriversi...

R. : Non lo so, non lo so.

D. : Dopo non l'hai più visto?

R. : Dopo non ho più chiesto. Ma lui, lui faceva il doppio gioco.

D. : Era di Santerno.

R. : Lui veniva da Santerno, ma non lo so. Perché mi sembra, che l'avessero in consegna i compagni di Santerno. E poi veniva anche qua, l'ho visto anche io. Lui portava delle armi qui, le portava là, insomma aveva la società con lui. È stato fortunato... non è mai stato scoperto. Credo che sia arrivato... ah, delle belle azioni, sì. Questo Zanzi... ah, era un uomo, era... quarant'anni, allora.

D. : Zanzi?

R. : Zanzi, si chiamava.

D. : Quello che parlò al tedesco, lì...

R. : Ah, Matteucci?

D. : No, che diede origine all'impiccagione dei tre, era un partigiano?

R. : Sì

D. : Era un partigiano.

R. : Sì. Era un gap.

D. : Ah, era un gap? Cioè lavorava insieme con voi? Era di Villanova?

R. : No, era di Santerno. Però ciò...

D. : Ma cosa aveva delle informazioni, per il fatto di sparare... sparò perché voleva difendere qualche cosa?

R. : No, lui ciò era armato, sempre... c'è andato dietro questo ufficiale: "Fermati, fermati, fermati!", poi quando ha visto che...

D. : Si è girato.

R. : Eh, l'ha tirata fuori, gli ha sparato lì e lui è andato giù di là.

D. : È andata come è andata.

R. : Sì. Dopo è avvenuto il fatto che abbiamo raccontato qua, la protesta delle donne, l'arciprete che si era offerto, insomma...

D. : [?] a Villanova, com'era?

R. : Un uomo di staffetta.

D. : Eh sì, non tanto come attività politica, quanto come hanno sempre detto che le donne di Villanova erano non so, più emancipate delle donne non so, di Traversara, di Santerno.

R. : Perché come abbiamo detto anche prima, qui a Villanova c'era una tradizione organizzativa che però organizzava... c'era una tradizione ribelle, ecco, ribelle. C'erano degli anarchici, insomma. Qui siccome, sono venuti a fare le prime cooperative, hanno letto quel manifesto dell'86 e insomma. Allora qui le organizzazioni dopo nel '92 si creò poi, il partito socialista.

D. : C'era già una sezione qui a Villanova anche in quel periodo lì, fine ottocento, del partito socialista?

R. : Ma io non so se ci fosse nel '92. Comunque il partito socialista è stato creato nel '92.

D. : A livello nazionale?

R. : A livello nazionale. Poi non so se si sia creato subito qui.

D. : So che qui nel '21, subito si formò il partito comunista.

R. : Sì c'era... allora c'era una sezione forte del partito socialista.

D. : Quanti potevano essere, quanti potevate essere? Tu eri nel partito socialista già allora?

R. : Nel '21 avevo quindici anni e abitavo ancora là alla sezione.

D. : Quando ti sei iscritto al partito socialista?

R. : Nel partito comunista.

D. : Comunista, comunista.

R. : Ah, al confino.

D. : Al confino?

R. : Sì.

D. : Quando?

R. : Nel '30. Bè iscritto, là non si scriveva mica, eh!

D. : Sì, comunque scegliesti...

R. : Sì, sì.

D. : Maggiori donne... lei era iscritta al partito comunista come donna? [Verso la moglie]

[Interviene la moglie] No.

D. : Erano organizzate le donne comuniste?

R. : Sì. [Interviene la moglie] Prima del fronte non lo so.

**MARESCOTTI AMLETO** (quarta parte)  
Villanova di Bagnacavallo, ?

[Inizio del lato A della cassetta n° 83 al giro 001]

D. : Delle cose che abbiamo detto le altre volte, ero curioso di farti alcune domande sull'ambiente, sul paese, ma alcune anche personali sul, per esempio, il fatto che te e tuo fratello abbiate subito rifiutato la farina. per esempio.

R. : Il dono del duce?

D. : Il dono del duce. Questo nel '30. E poi dopo nel '34...?

R. : Nel '30 è che avevamo cantato e nel '34 avevamo rifiutato il dono del duce.

D. : Sono due cose collegate queste qui, secondo te, oppure sono cose diverse e come mai due ragazzi di vent'anni rifiutano una cosa del genere, cioè arrivano a fare una scelta del genere? Eri consapevole oppure cosa ci stava dietro a queste...?

R. : Ci stava a noi... allora dicemmo noi: "Questa è un'umiliazione. Noi siamo giovani, siamo capaci di lavorare, ci diano del lavoro, non della farina, per carità!" E allora l'abbiamo rifiutata.

D. : Di questa... una scelta, una motivazione di questo genere, dietro cosa aveva, l'ambiente di famiglia, l'ambiente della zona del paese... allora voi abitavate in su, cioè in su o in giù?

R. : No, no, qui!

D. : Abitavate qui in Bologna nuova.

R. : Sì, sì.

D. : Allora Bologna nuova com'era? Era una zona rossa, era una zona... o era più là in giù che era?

R. : Sì, si credeva che la zona rossa più in giù, invece era in su. Perché quando i fascisti fecero le elezioni, gli [?] era qua, i più erano in su anche in giù.

D. : Quanti rossi ci furono?

R. : Ah, io non mi ricordo. Quando andavano dentro, dice c'erano i fascisti, dice: "È questa!" Il sì e il no!", cioè, uno che si rifiutò era il barbè, era il babbo della donna di Mavri. C'era Togliaz, gli disse: "È questa!" e lui dice: "no, è questa!" e poi prese quella e la mise giù.

D. : Una era grigia, come era?

R. : Una sì e una no, erano di colori diversi.

D. : Non ti ricordi i colori?

R. : No, non mi ricordo. "È questa!", no, no "È questa!".

D. : Comunque si vedevano bene.

R. : Quando fu fuori le prese.

D. : Tu dici la maggioranza dei no venne di qua.

R. : Ma ci voleva del coraggio.

D. : Questo nelle elezioni del '34.

R. : Del '34. Loro lo sapevano per chi votare, perché te lo davano lì! Dicevano: "È questo che devi votare!", uno non aveva il coraggio di [?].

D. : Ci furono delle altre bastonature?

R. : Io mi ricordo quella.

D. : Tu andasti a votare allora?

R. : No, no.

D. : Tu sei del '10 avevi ventiquattro anni.

R. : Avevo ventiquattro anni. Ma nel '10... dunque, nel '34...

D. : Avevi ventiquattro anni.

R. : Nel '34 mi arrestarono in maggio.

D. : Ah bè, hai ragione. C'era stata una specie di retata a Villanova quando quella parte di anarchici che c'erano, erano stati...

R. : Nel 1930.

D. : Nel '30.

R. : Ci fu la retata per tutta Italia e anche qui in questa zona, c'erano molti, no? C'erano i Dragoni, Piloti.

D. : Piloti, il babbo di Tonino?

R. : No, no è suo cugino, è anche mio cugino. È morto adesso. E poi Molinari e poi tanti. [Breve pausa]. Noi eravamo già a Ventotene.

D. : Ecco, allora dicevo, i motivi che nel '30, poi dopo nel '34 ti hanno portato a fare delle scelte del genere, cioè anzi, diciamo che è stato più consapevole il rifiuto del '34 rispetto al '30 o... cioè gli anni del confino ti avevano...?

R. : Ma la prima volta ci sono stato poco io al confino. Ci sono stato... dunque, dal luglio fino al febbraio del '31 a Lipari. Lipari, adesso è diventato un posto di villeggiatura internazionale. A Lipari dove c'era anche Guido Picelli, il famoso dirigente di Parma, per

oltre... la battaglia dell'oltre torrente, la chiamavano Picelli, un ometto piccolo, aveva un cappello.

D. : Invece nel '34 andasti a Ventotene, poi alle Tremiti.

R. : A Ventotene e poi alle Tremiti

D. : Nel '30 ti avevano dato tre anni.

R. : Tre anni, sì. Poi nel febbraio venni a casa e andai soldato subito.

D. : Poi ci fu l'amnistia?

R. : No.

D. : Cosa fu?

R. : Mi mandarono la cartolina di andare militare. Arrivai a casa e andai militare. [Breve pausa] Senza fucile però, senza niente.

D. : E quanto hai fatto il militare?

R. : Ad Alessandria.

D. : Militare senza alcun fucile, cioè non ti hanno mai dato...?

R. : No, si vede che in principio, non so, c'erano degli ufficiali che non lo sapevano, però mi avevano mandato con gli altri soldati di guardia a una polveriera. Poi una sera era già buio, vennero a ritirarmi, mi portarono in camerata.

D. : Avevi un trattamento particolare?

R. : No, avevo... dopo poi, ma mica da quando ero giovane, dopo che mi chiamarono una seconda volta.

D. : Quando?

R. : '40, '41. Andai a Peschiera del Garda.

D. : Di nuovo militare?

R. : Lì, avevo [breve pausa] uno sguardo particolare, ma in bene perché avevo un colonnello che era un monarchico, un antifascista monarchico.

D. : Ma guarda.

R. : Ah, quando mi chiamò avevo una... cattedra là, c'erano tanti documenti. "Guarda qua, quanto bene ti vogliono al tuo paese!", e dissi : "Ma perché?". Dice: "Ah, qua dice comunista pericoloso, arrestato qua, arrestato là... insomma un mucchio di roba qua dice. Sei pericoloso? Mah!" [Breve pausa]. "Sai cosa devi fare?", mi disse il colonnello, " Quando hai bisogno vieni da me, non andare da nessuno.": Infatti sono otto mesi e mi hanno mandato otto volte il licenza.

D. : Sei rimasto militare dal '40 al '41?

R. : Sì. otto mesi.

D. : Quindi nove mesi la prima volta...

R. : E otto mesi dopo. Non volevano darmi la licenza. Andai dal capitano, ma il capitano era un fascista, era un maggiore della milizia che dopo diventò il capitano perché era un grado in più, in meno. Era maggiore della milizia, ma nell'esercito era capitano.

D. : Era retrocesso.

R. : Eh, era così. Perché se eri capitano e andavi nella milizia, aumentava un grado.

D. : Io qui ho una scheda che riguarda te, che è stata raccolta da un libro dove ci sono coloro che sono stati... i romagnoli, i condannati, i processati. Quindi per te c'è: "Nove, otto, trenta, tre anni, prosciolti in febbraio del '31, nuovo confino nel giugno del '34, cinque anni, prosciolti nel '40". È esatto?

R. : Sì, perché ho prolungato otto mesi. Noi facevamo un'agitazione contro la guerra...

D. : L'entrata in guerra dell'Italia?

R. : No, l'entrata in guerra dell'Italia, quando... con l'Abissinia, nel '35.

D. : Ah, nel '35 avete fatto questo?

R. : Sì, un'agitazione. Ci arrestarono tutti.

D. : Osta! Cosa faceste?

R. : Otto mesi in carcere.

D. : In più!

R. : A Napoli ,sì.

D. : Ma l'agitazione in cosa consistette?

R. : Ah, una protesta contro la guerra. Ci rifiutammo di andare... ci chiudemmo dentro le camerate, senza uscire, senza prendere la mazzetta. La mazzetta si chiamava... i soldi da cinque lire che ci davano tutte le mattine. Dopo due giorni che non si mangiava, vennero ad arrestarci.

D. : Vi processarono oppure... ?

R. : No, no, ci arrestarono e ci portarono a Napoli, dall'isola. E poi ci processarono a Napoli, al tribunale. Ah, porca miseria!

D. : Quindi di processi ne hai subito tre.

R. : Processi, quello è un... perché io, ho fatto anche, ho fatto anche un mese di carcere, ci diedero un mese di carcere perché avevamo cantato. E poi dopo, dopo il mese di confino. [Breve pausa] E il mese di carcere l'ho scontato a Goro, l'ho scontato a Lipari. In carcere un mese.

D. : Infatti qui come imputazione di "intona canti antifascisti con Ricci", era...

R. : Ricci Costante.

D. : Ricci Costante.

R. : Sì, sì. Con Ricci Costante, però [breve pausa] era tutta la squadra, insomma, tutta la squadra della trebbiatrice. Eravamo trentaquattro, trentacinque persone.

D. : Cantavate l'inno internazionale?

R. : Bandiera rossa, l'internazionale...

D. : Allora ne cantavate più di una?

R. : Orca miseria!

D. : Come fu?

R. : Così, così. E iniziammo noi.

D. : Ricci Costante era più anziano di te?

R. : Era del '4.

D. : Vi trovavate, parlavate spesso?

R. : Sì, sì.

D. : Era comunista anche lui?

R. : Sì. È stato fucilato a Forlì.

D. : Poi dopo il tuo familiare Angelo, tuo fratello, rifiuta un sacco di farina delle opere assistenziali dicendo di non averne bisogno, quando invece la famiglia è poverissima. Questo gesto viene interpretato come antifascista.

R. : Un insulto. Un insulto al duce, perché era chiamato il dono del duce.

D. : Lì, come fu quella cosa? Tuo babbo era andato a prenderlo, no?

R. : Sì, noi l'abbiamo mandato indietro.

D. : Tuo babbo era d'accordo, cosa diceva?

R. : Ah, mio babbo aveva torto. Però dopo noi abbiamo detto che non avevamo bisogno.

D. : Allora dopo arrivavano i carabinieri?

R. : Ah, dopo un pezzo c'era un brigadiere qui che aveva il mandato di cattura, ma non ci volle arrestare e allora lo mandarono via. Dopo venne un altro, una sera di maggio ci chiamarono là e c'era un altro brigadiere. E disse: "Mi hanno mandato qui per questo! Bisogna che vi trattenga. Mi dispiace, ma è così!" Si vede che lui... l'altro brigadiere... poi non so, di qui lo mandarono via. Non ho saputo se l'abbiano radiato. "Mi dispiace, ma bisogna che vi trattenga!":

D. : In quel periodo, diciamo negli anni '30... tu ti sei iscritto nel '30 al P.C.?

R. : Sì, là a Lipari.

D. : Prima a Villanova eri vicino al P.C.?

R. : Io ero antifascista, ma non sapevo neanche che cosa volesse dire, essere comunista o essere socialista, repubblicano, non avevamo delle idee chiare. Soltanto che il fascismo non ci piaceva.

D. : Cos'è che ti dava fastidio del fascismo?

R. : Mi dava fastidio la prepotenza. Non si poteva parlare, non si poteva dire niente e le bastonature, perché allora capivo anche io, bastonavano la gente. Davano l'olio di ricino, davano il carbonidio alle donne...

D. : Cos'era il carbonidio?

R. : Il catrame, non so, le scoprivano.

D. : Ah sì?

R. : Alla mamma di Giordano ce l'hanno dato.

D. : L'Elvira?

R. : L'Elvira, sì!

D. : Ah sì?

R. : E qualche altra donna, non mi ricordo. Però le scoprivano [ride] il culo e poi ci davano dei piculon, del carbonidio. E l'olio di ricino, con l'olio del cambio in mezzo. L'olio che cambiavano quando l'altro era già finito. Lo mettevano dentro, si vedevano queste righe.

D. : Allora a Villanova ce n'erano molti di questi fatti?

R. : Ah, ce n'erano tanti, ne hanno bastonati tanti.

D. : Erano di quelli di Villanova o erano...?

R. : No, non erano quelli di Villanova. Quelli di Villanova andavano fuori.

D. : Questi fatti, l'olio di ricino e il catrame per le donne, bastonature, così, non erano fatti fa fascisti locali?

R. : Anche locali, perché io una domenica, andavo in piazza e mi incontrai questo branco di fascisti che avevano questi fiaschi di olio di ricino, con i bicchieri e il manganello, con degli sproni in vetta e poi a chi incontravano, davano l'olio di ricino. E il babbo della Teresa, la moglie di Manoni, in piazza c'era una fontana, un pilastro così largo, è di fronte alla via della chiesa e così largo e poi ci avevano stampato Mussolini. Lui andò a prendere l'acqua e disse: "E tu cosa guardi? Mi hai preso il vino e vuoi prendermi anche l'acqua?". C'erano dei fascisti che si sentirono, la domenica dopo presero Bagaren e gli diedero l'olio di ricino. "Così impari a parlare contro Mussolini!".

D. : Poi c'è anche chi, ad esempio là in giù, davano fuoco alla casa. C'è stato qualcheduno che ha avuto... non la casa...

R. : La sezione del partito.

D. : Anche la sezione dei socialisti fu incendiata, in che anno?

R. : Mah, nel '22 credo! E poi bastonarono anche i bidelli, mio zio, c'era il babbo di Ercoli, prese le botte anche lui. Anche sua moglie prese le botte.

D. : Quelle che le prendevano erano antifascisti o delle volte gliele davano anche così?

R. : Erano socialisti loro.

D. : Quindi a Villanova ci sono stati diversi episodi di violenza del genere?

R. : Anche mio cognato, Leo il babbo di Zego. Non so se lo conosci. il nonno del dottor Leo. Anche lui ha preso tante botte e poi era mutilato di guerra.

D. : Tu in che rapporti sei rimasto con quello che fece la spiata, è vero che gli hai dato uno schiaffo?

R. : No, no, non ci ho dato niente. Ce l'ha dato Ricci che gli diede un mucchio di botte, quando tornò in libertà, quando tornai il 25 luglio. Ma io non ci ho fatto niente, non sono capace.

D. : Infatti me l'hanno detto, chissà come ha fatto Venerino a dare uno schiaffo a Romaio.

R. : No, no, io non ci ho fatto niente. Anzi, ci salutiamo!

D. : Ah sì? Non avete mai parlato del fatto?

R. : No, non abbiamo mai parlato.

D. : Lui era fascista?

R. : Era di quelli che andava fuori. Andava fuori con la squadra. Che cosa facesse, si può indovinare.

D. : Lui che cosa faceva?

R. : Faceva il fruttivendolo.

D. : E come mai è andato a finire...?

R. : Come mai... era un branco di disgraziati, di gente che a Villanova non era mica stimata per niente. C'era per esempio Manon. Erano tutti analfabeti. C'era della gente... Tampefla anche quello ha aderito anche alla repubblica, dopo. Non contò mica niente dirlo. Ci andò Don Allegro che li chiamò tutti... il comitato di liberazione, "Se avete fatto, se avete ucciso, se avete fatto dei reati gravi, vi condanneranno! Ma perché siete stati fascisti, noi non vi facciamo niente. Non aderite alla repubblica sociale.". E poi li minacciò: "Se aderite, tagliamo il collo anche al gatto!".

D. : Don Allegro era caratteristico. è vero che più tardi ci fu una specie di tentativo di rifare il partito fascista?

R. : Sì, sì. Fu l'iniziativa di Guzi.

D. : Poi ci fu di mezzo anche Don Allegro, può darsi?

R. : Eh no. Don Allegro fece la proposta, ma non fu mica accettata. Don Allegro era più estremista che i comunisti. Non voleva nessun compromesso con i fascisti.

D. : Ti ricordi qualche episodio particolare di Don Allegro contro i fascisti?

R. : Quello lì che li chiamò, insieme ai rappresentanti. Però era lui che presiedeva, che faceva la ramanzina.

D. : Te in paese, dopo che fosti condannato, come venivi visto dai fascisti e antifascisti? In che rapporti eri?

R. : Dopo quando venni a casa? Quando venni a casa, appena venni a casa, venne un fascista a dirmi che dovevo andare due volte alla settimana, mi sembra, nel fascio in piazza. "Nel fascio non ci vengo. Non è mica un posto che mi piace! Cosa mi fanno? ". Allora dopo vennero i carabinieri, perché io non ci andavo. Dissero: "Perché non ci va?", ma io dissi: "Nel fascio non ci vengo, non ci vado!". Allora disse: "Da noi verrebbe, dai carabinieri?", "Dai carabinieri sì, ma nel fascio no!". Allora dice: "Mettiamola così, venga a firmare dai carabinieri. È come quella volta... non vogliamo niente a che fare con i fascisti! Abbiamo paura, non abbiamo niente a che fare con i fascisti. Cosa ci faranno?" Una volta quando ci trasportammo da Ventotene a Tremiti, ci trovarono, ci misero ai ferri, la milizia e poi ci volevano portare via loro. Noi ci siamo buttati per terra. "Ma cosa avete, cosa volete?", "Non vogliamo essere portati via dalla milizia!". Polizia e carabinieri...

D Non vi fidavate?

R. : No, no, perché andiamo là su una nave. Ci facevano fare tutto il tragitto in mare e poi dopo in [?] così, e poi dopo un po' vennero i carabinieri.

D. : Orvieto Pezzi, lo conoscevi?

R. : Sì.

D. : Prova a raccontare un po', a descriverlo. Che tipo era?

R. : Ah, era un bel tipo, si stava bene, si parlava.

D. : Lui era... qui faceva il calzolaio, faceva il barbiere a Ivрати. Il calzolaio a Villanova, no? Ed era iscritto a qualche partito?

R. : Non mi risulta.

D. : Però le sue idee quali erano?

R. : Sì, perché parlava, parlava un po' troppo. Allora lo ascoltavano.

D. : Dov'è che parlava?

R. : Nel negozio del barbiere.

D. : Qui a Villanova parlava?

R. : Ma quello che è accaduto, gli volevano dare una lezione, però la parolata , la fece nella bottega del barbiere che era poi quel famoso Mistrè.

D. : Come si chiamava?

R. : Il nome? Non so come si chiamasse, lo chiamavano Chicchi Maistrè, ma il cognome non lo so. Chicchi Maistrè, era uno stradino, veniva anche per queste strade qua a lavorare, prendeva degli uomini.

D. : Era di Prato?

R. : Era via Chiara, dove ci sono quelle due curve. L'ultima curva quella casa che è lì, andare verso Fusignano, abitava lì. Adesso ci sta suo figlio.

D. : Fu lui a richiedere la lezione? Lui era fascista?

R. : Volevano dargli una lezione.

D. : Cioè lui era lì che faceva la barba?

R. : Ah, mò lui può darsi anche che fosse salvato.

D. : Cosa si disse in paese, quando ci fu questo fatto?

[Interviene la moglie] Dissero che era comunista.

D. : Però Lieto non era del tutto comunista.

[Interviene la moglie] Doveva avere la sua idea magari. Non era nei fascisti, ma però...

R. : Non avevamo idee... non si sapeva che cosa fossero i partiti, che cosa fosse la democrazia. Altro che vecchi.

D. : Vi ricordate Lieto, che tipo era?

R. : Era un tipo allegro.

D. : Com'era. grande, basso, magro.

[Interviene la moglie] Era piuttosto alto, non troppo, ma era un uomo giusto. Era piuttosto alto, perché una volta...

D. : Grasso, magro...

[Interviene la moglie] No, piuttosto... giusto. Non era né troppo grasso, né troppo magro. Non era mica un brutto uomo, era un bel ragazzo, insomma. Di che anno era? Non lo so!

R. : Era dell'11.

D. : Aveva ventisei anni.

R. : Dell'11. [Interviene la moglie] [?] era un uomo allegro, un uomo...

R. : Sì, sì, parlava, cantava. [Interviene la moglie] Eh, cantava, era un uomo allegro! Ciò, solo che allora nei soldati [?].

R. : Non si poteva esternare il pensiero.

D. : Dopo al fatto sua mamma, lui cosa aveva la mamma e...?

[Interviene la moglie] Sua mamma e suo nonno.

R. : Aveva anche suo babbo. [Interviene la moglie] Ma suo babbo non era conosciuto.

R. : Dopo sì. Dopo andarono assieme. Li hanno seppelliti tutti e tre assieme. Babbo, mamma e Domenico. Non hai visto il processo?

D. : Sì, io ho letto gli atti che ci hai procurato te. Cosa ti ricordi del processo? Tu ci andasti a vedere?

R. : Non, non ci andai. Posso ringraziare Togliatti che era il ministro della giustizia. Fu un atto di conciliazione.

D. : Sì, forse mise fuori...

R. : Anche dei partigiani, si capisce. Anche dei partigiani che forse non erano partigiani.

D. : Forse bisognava distinguerli un po' meglio, non so. Li chi c'era Gulminelli.

R. : Mondo Gulminelli, Minelli, Quato. [Interviene la moglie] Quato è stato la sua rovina.

D. : È stato la sua rovina?

[Interviene la moglie] Ah, sì. È stato Quato... tutta la sua galera che ha fatto.

D. : Cioè?

R. : Fu lui. Fu lui che insistette per farci arrestare. Interviene la moglie] Lui diceva che non era uno da stare qui.

D. : Come Gramsci?

[Interviene la moglie] Ah, ma ne ha passate!

R. : Eravamo pericolosi. [Interviene la moglie] Non era padrone di stare sulla porta in mezzo alla gente, perché se passava un fascista...

R. : Ma là nei soldati, il colonnello: "Sei un comunista pericoloso!". [Interviene la moglie] Però sai cos'è stato? La sua fortuna è che non l'hanno mandato in Russia, compreso quello lì. Era già pronto...[?], era pericoloso.

R. : Da Peschiera. [Interviene la moglie] Mandare in Russia lui era pericoloso.

D. : Non ti mandarono in Russia per quello?

R. : Era già pronto per andare in Russia.

D. : In paese, come era vista Venerino e la famiglia?

[Interviene la moglie] Ah, ciò in paese dalla popolazione erano visti bene, perché la sera che legarono lui, mi vennero a chiamare. Era il 22 maggio, vennero a chiamare anche

suo fratello e venne a casa e mise la bicicletta sotto la cisira?. Quando arrivarono dissero: "Vieni in partito subito per cinque minuti!" e poi tornò indietro con la bicicletta quasi vestito, perché era il 22 maggio.

D. : Cinque minuti?

[Interviene la moglie] Dopo un'ora neanche, perché eravamo tutti fuori ad aspettarlo. Sua mamma e sua sorella gli andavano incontro. Venne l'appuntato che piangeva come un bambino e poi disse: "Fate il piacere di dire a sua mamma che gli porti la giacca perché è svestito!". Bè piangeva come un bambino questo carabiniere. "Purtroppo non lo mandano a casa!" disse. L'altro brigadiere lo mandarono via perché non volevano mai legarlo.

R Tardarono un mese.

D Da quando avevate rifiutato la farina.

[Interviene la moglie] Io ero bambina allora, non lo so neanche, ma comunque erano le quattro, mi pare.

D. : Aveva qualche carica nel fascio?

R. : Era da quello che ho sentito dire il segretario amministrativo.

D. : E dicevate prima del fatto che quando passavano i fascisti per la strada...

[Interviene la moglie] Ah, bisognava andare via, altrimenti andavano a chiamare il partito subito. Ma ne abbiamo passato sai! Perché adesso la gente ha la televisione, la radio e tutti stanno in casa, ma la sera magari andavamo sulla strada [?]. A mezzogiorno prima di mangiare... no, no lui dalla strada doveva andare via perché se lo vedevano, lo chiamavano subito in partito.

D. : E per trovare lavoro avevi delle discriminazioni, venivi eliminato?

R. : Ah, ma il lavoro. Quando c'era per esempio l'estate, si andava a mietere, si mieteva con la falce. E allora si andava a Russi, ci vendevamo là in piazza, come adesso fanno... il caporalato. Dice: "Quanto volete oggi?", "Trenta lire", "Bè, ve ne do ventotto e allora venite pure". [Interviene la moglie] Bè, ma dice, ho trovato il lavoro magari [?].

R. : Ma quello, quello è un lavoro che... [interviene la moglie] non discriminante.

R. : E poi c'era la trebbiatrice e dopo la valle. Se non andavi in valle, non c'era niente da fare. E l'inverno, c'era qualche lavoro, si chiamava il lavoro della carriola, gli scariolanti. Si andava là sul fiume Reno... se vedi, se ci hai guardato ci sono tante banchine, come una scala. Le abbiamo fatte tutte noi. Noi insomma...

D. : Sì, gli scariolanti.

R. : Era, per quanto si vedeva, era un mare di scariolanti. Cinque lire.

D. : Al giorno?

R. : Al giorno. E una volta...

D. : Cosa si comprava con cinque lire?

R. : Con cinque lire si comprava... con quattro lire mi ricordo che si comprava un chilo di carne. Ci volevano quattro... un chilo di carne da fare nella pentola.

D. : In brodo?

R. : Non le bistecche, proprio il peggio, ecco. Quattro lire ci volevano. Quattro lire, ri ricordo.

D. : Quindi ve ne davano cinque.

R. Per prendere una braciola ci volevano una lira e cinquanta. Ci prendevi una bella braciola, una lira e cinquanta, una lira e sessanta. Si prendeva una bella braciola, quando si andava alla trebbiatrice, con due pomodori. Si mangiava solo allora, la braciola, poi per tutto l'anno non si mangiavano più le bracirole.

D. : C'erano delle mangiate che si facevano in una stagione, in un'altra, robe così?

R. : Osta, c'era il frigor [?] con una patata e un pomodoro. [Ridono] [Interviene la moglie] Solo patate e pomodori.

R. : Solo patate e pomodori, magari con un pochino di grasso. Patate e pomodori fritti. Allora tutto fritto, faceva un po' di sugo e allora si rompeva il pane e si mangiava. [Interviene la moglie] Al tempo della macchina. C'erano anche il pollo con le patate e i pomodori, ma noi quello non l'abbiamo mai mangiato.

D. : E d'inverno?

R. : Ma io ero un signore quando si andava a mietere a Russi, perché allora ti facevano la minestra in casa.

D. : Ah, vi davano da mangiare là?

R. : Altrochè.

D. : I contadini, perché là sul faentino, c'erano dei contadini benestanti, stavano bene. Allora ammazzavano un'anatra, un mucchio di carne là... le lasagne in brodo. Le lasagne in brodo. Poi portavano da fare colazione là nel campo e ci davano delle uova fritte col formaggio. [Interviene la moglie] Con dei fegati.

R. : Dei fegati, insomma. Si stava bene, ecco, si mangiava bene. Eravamo giovani, eravamo buoni anche di lavorare. È un mondo che è incredibile. [Interviene la moglie] Quella che davano l'azione, dopo il fronte, quanto ti davano al giorno? E loro però dicevano: "Dobbiamo accomodare la macchina!". Prima facevate solo sette ore, perché con quello che ci dava l'azione, ce n'erano da fare, dopo, delle ore di lavoro. Allora la sera ci mancavano cinque minuti e poi era l'orario. E allora volevano iniziare un buco. "No, no, lo iniziamo!", dicevano. Iniziavano quelli della macchina, disposti a finire, magari. Invece dopo quando furono le sette precise, lui dieci minuti li lavorò. E poi quando erano le sette precise, lui poteva andare, ma così andavano via tutti e allora tornò indietro. Poi dopo veniva chiamato in caserma ancora.

D. : Questo quando è stato?

[Interviene la moglie] Prima del fronte. C'erano ancora loro. Direi nel '43, '42.

D. : Ma com'è, se la cercava un po' lui?

[Interviene la moglie] No, lui diceva che quando era la sua ora doveva smettere. "E se non ci date più l'azione... con l'azione che ci date, io smetto!", nel smettere lui, tutti smettevano.

R. : Era come una legge, allora. Le leggi vanno osservate, no? E allora... perché io avevo il diritto di smettere, però loro intimidivano. "Dovete lavorare ancora!".

D. : Allora tu ti ribellavi?

R. : Eh... [breve pausa] no, erano loro che si ribellavano, io osservavo la legge. Anche se era una legge fascista, bisognava osservarla, no? [Interviene la moglie] Ah, ciò, per primo era una legge che dava loro poco da mangiare. E lui diceva: "Io finisco al mio orario!" Allora ci mancavano dieci minuti [?]. Quando fu in mezzo al [?] smisero di lavorare. E allora smisero tutti.

D. : Quindi foste un po' di esempio nei confronti degli altri?

[Interviene la moglie] Perché lui disse: "Se smetto io non vuol dire che anche voi dobbiate smettere. Voi potete continuare a lavorare!", e allora smisero tutti. Qualunque cosa succedesse, io se fossi negli altri ci andavo di mezzo io.

D. : Dopo la mandarono a chiamare in caserma?

[Interviene la moglie] C'è sempre quella paura, c'è sempre quella aura! Perché quando sei stato scottato una volta...

R. : E poi una volta chi c'era in caserma? C'erano i carabinieri, potevano essere anche loro. Facevano paura.

D. : Facevano paura i fascisti di allora? I fascisti anche del posto?

R. : Ciò facevano paura... ciò t'ammazzavano! [Interviene la moglie] Perché quel giorno che ammazzarono Miti, il bestione che vennero a prendere e che saltò giù dalla finestra. Perché erano quelli di Villanova che insegnavano dove stavano, non erano già dei forestieri! Come facevano a saperlo, il posto preciso dove era nei soldati, se era a casa? Perché mio nonno disse: "Mio figlio è nei soldati, noi lo cerchiamo!". "Noi cerchiamo quello che è a casa con la bambina!" Tutti sapevano che aveva una bambina. "Noi cerchiamo quello che ha una bambina!".

D. : Cercavano te?

R. : La notte del 19 luglio, quando... il giorno prima uccisero Bistciaz, il dottore e Miti. La notte seguente, vennero a Villanova e si sentiva bussare nelle porte, menavano nelle porte. [Interviene la moglie] E lui saltò giù dalla finestra che si ebbe da ammazzare! Saltò giù in un filo di viti, saltò con il petto.

R. : Ma nella fretta mi dimenticai che c'era il filo.

D. : Che ore erano quando saltasti?

R. : Le due circa.

D. : Erano venuti a bussare alla porta?

R. : Erano venuti dentro.

D. : Erano già in casa?

[Interviene la moglie] Sol oche Riccardo... andò giù per la finestra di Riccardo. Riccardo lasciò la finestra aperta e allora andò su dalla finestra e Carlo andò giù ad aprire la porta. Sol oche noi stavamo là di sopra e mia nonna stava di sotto. E allora Riccardo gli insegnò di sotto, intanto che loro erano giù, lui saltò giù dalla finestra. Perché loro ci si infilarono di sopra... non arrivava ad andar giù dalla finestra.

D. : Quella notte ti presero? In quale casa andarono?

R. : Nella casa di Olivo.

D. : Olivo chi era?

R. : Era il babbo di Dino che abita lì di là dalla strada. [Interviene la moglie] L'uomo dell'Angelina di Galotta, era suo babbo. Poi dopo andarono nella casa di mio cognato. [Breve pausa].

R. : Peppino si salvò in un pagliaccio. Non c'erano i materassi, c'era un pagliaccio di paglia o di foglie di granoturco. [Interviene la moglie] Lo vuotarono, poi lo misero dentro lui, poi andarono a prendere la sua bambina e poi la mettevano sopra lui a dormire. Ah, ma ne abbiamo passate! Sono cose da non credere.

D. : Questo nel luglio del '44?

R. : Sì, del '44, 19 luglio.

D. : Li se vi prendevano...

R. : Erano brigate nere.

D. : Era la brigata nera con quelli di Villanova?

R. : Quelli di Villanova non ce n'erano. Loro avevano solo informazioni.

D. : Quella notte non presero nessuno?

R. : No. [Interviene la moglie] Dopo un fatto così, solo loro furono arditi di venirsi a letto e si misero a piangere perché si potevano aspettare che la notte venissero.

R. : Ne avevano ammazzato tre, vuoi che vengano anche stanotte? [Interviene la moglie] Stettero alzati fino all'una, fecero fatica a chiudere la porta fuori.

D. : Quando vennero in casa...

[Interviene la moglie] Andarono da mia nonna e di sopra non vennero, perché erano due vecchi...

D. : In casa vostra non vennero?

R. : No, di sopra non vennero.

D. : Ho capito!

[Interviene la moglie] Mio nonno aveva preso un letto, un canapè. Pensavamo che avessero interesse per quel canapè e così pensavamo che di sopra non venissero.

D. : Ci andaste vicino quella volta, però!

R. : Se loro pensavano che c'erano le finestre di dietro, ci attaccavano al muro.

D. : Come avevano fatto quella mattina?

R. : Sì.

D. : Nella giunta popolare, sei stato presidente o segretario?

R. : No, ero presidente dopo. Prima era nel comitato di liberazione.

D. : Nel comitato di liberazione, eri segretario, cos'eri? Segretario del P.C. allora, può darsi?

R. : Segretario del P.C., anche.

D. E nel comitato di liberazione rappresentavi solo il P.C.?

R. : Sì, poi rimasi lì. C'ero soltanto io. Allora avevamo della roba da vendere, la cassa ce l'aveva Don Giovanni.

D. Lì nella giunta, che incarico avevi?

R. : Non so se fossi direttore, so che c'ero soltanto io. Che carica non lo so.

D. : Il segretario era per caso Gigi Dedan?

R. Gigi Dedan era il segretario e l'arciprete era il cassiere. Perché avevamo del commercio là. Commercio col vino, il pesce, avevamo dei vestiti, delle scarpe.

D. : Tu coordinavi un po'?

R. : Sì, sì.

D. È vero che Gigi Dedan scriveva, prendeva giù tutto?

R. : Lui ha un diario, ma non l'ha trovato nessuno. Non so chi ce l'abbia.

D. : C'è il diario che lui ha scritto prima.

R. : Ma c'è anche il diario di quel periodo lì!

D. : Ma quello che se lo è rimasto?

R. : Chi lo sa!

D. : Tu non hai idea di dove possa essere?

R. : No, se non l'ha lasciato lì la chiesa. Che l'abbia perso là fra i documenti? Chi lo sa! Sarebbe interessante quello, sai!

D. : Lui si era reso conto di tutte le cose che decideva...

R. : Sì, il comitato di liberazione.

D. : Prima il comitato e poi la giunta popolare? Com'era questo libro, era un librone grosso?

R. : Ma chi lo sa!

D. : Perché Walter, si ricorda, era un libro grosso.

R. : Ma quello... prima! Ma durante, ad esempio, l'occupazione tedesca, ne avevo un altro. E allora dove è andato a finire quello? Chi ce l'ha? Bò. Quello sarebbe il più interessante.

D. : Quindi tu dici che ce ne dovrebbero essere due. Uno per la giunta popolare e uno per il comitato di liberazione.

R. : No, uno prima dell'occupazione che sarà durato non so, anni e anni a farlo. Ma dopo ce n'era un altro dell'occupazione tedesca, da quando si sono creati i comitati di liberazione.

D. : Come fai a sapere che lui ne aveva uno anche prima dell'occupazione.

R. : Ciò, l'ho sentito dire che ne aveva uno. [Lunga pausa].

D. : Dovesti iscriverti al partito fascista anche come avanguardista, o no? Quando?

R. : Non me lo ricordo! Non so, 24, 25 di preciso non so.

D. : Come fu? Iscrivevano tutti?

R. : Sì, sì. Eravamo lì. Sette o otto giovani, così: "Bè, andiamo là!", perché c'era coso che coordinava tutti i giovani, Pasqualino Cintura, il fratello della Rosina del bar. Pasqualino era un ragioniere, era lui che coordinava tutto il lavoro dei giovani. Allora dicevano: "Facciamo delle gite, andiamo qua. andiamo là!".

D. : Che cosa facevate?

R. : Ah, facevano delle gite e poi tentavano di farsi un di premilitare. Però non facevamo solo delle gite e poi lui ci indottrinava.

D. : Ecco c'era un'azione di indottrinamento?

R. : Sì, ci indottrinava un po', perché lì era un ragioniere, non c'erano mica tanti ragionieri!

D. : Era bravo a tenervi, a indottrinarvi?

R. : Sì, sì, non era mica cattivo. Era un uomo semplice.

D. : Tu, dopo che tornasti dal confino nel partito avevi qualche carica, oppure per precauzione ti tenevi un po'...

R. : No, fummo consigliati di stare in disparte.

D. : Fu la direttiva del partito?

R. : Sì.

D. Tu non partecipavi a riunioni, attività...?

R. : No.

D. : Quindi durante la resistenza non hai partecipato ad azioni partigiane?

R. : Ah, quando siamo andati in brigata.

D. : Ecco, quand'è che sei andato in brigata?

R. : Ci siamo andati in novembre.

D. : In novembre del '44?

R. : Sì. Siamo andati in valle a Ventottesima. C'era anche Zaccagnini, poi c'erano... due dottori eravamo, un comunista e un democristiano.

D. : C'è stato in valle dal novembre del '44 alla fine...

R. Alla liberazione di Ravenna. Siamo poi andati a Ravenna.

D. : La liberazione di Ravenna ci fu in novembre?

R. : Nel dicembre.

D. : Nel dicembre. Tu in valle ci sei stato anche dopo fino alla liberazione?

R. : No, noi finimmo lì.

D. : In dicembre?

R. : Sì.

D. : E dopo?

R. : Dopo siamo venuti qua così.

D. : Col comitato di liberazione?

R. : Sì.

D. : Prima di andare in Valle, qui in paese, hai partecipato a qualche azione?

R. Sì, abbiamo partecipato ma non è riuscito.

D. : Cioè a quella del ponte?

R. : Quella del ponte.

D. : Quindi tu eri nella gap, nella sap.

R. Sì. Nella sap. E non c'era l'esplosivo sufficiente, insomma. Perché c'era coso lì... è morto il babbo di Paolo, Ecei lo chiamavano. Lui era un artificiere, un militare, lui conosceva tutti gli esplosivi. [?] questa roba qua, diceva. "Io dico che salta!", e infatti non saltò. Saltò... si bruciò soltanto qualche trave lì, ma il ponte non saltò.

D. : E hai fatto anche altre azioni nella sap?

R. : Mah, una volta a Villaprati.

D. : Quando cominciasti a fare queste cose?

R. : Mah, ci sono stato un paio di volte, sempre nel '44, dopo l'8 settembre.

D. : Dopo l'8 settembre!

R. : Eh già, perchè prima non... [breve pausa] 8 settembre, repubblica sociale.

D. : Quindi dal '43 al '44, hai fatto del sap?

R. : Sì. Poi dopo siamo andati in brigata, eravamo... [Interviene la moglie] Allora quella volta che venne ferito Pagnini, dove eravate?

R. : Ah, eravamo a casa della Dela, sua mamma. Si manovrava delle pistole, là. C'era un ragazzo... Pagnini è morto, è il babbo di quello che fa il camionista, quello biondo.

D. : Sì, sì Pagnini.

R. : Manovrava questa pistola, andò di colpo prese un [?] in pieno.

D. : Che anni erano quelli lì?

R. : Ah, nel '44 sempre.

D. : A casa della mamma di Alieto?

R. : Della mamma di Alieto che abitava là in su...

D. : La mamma di Alieto dopo che gli ammazzarono il figlio, che atteggiamento nei confronti dei fascisti? Non so, si prese paura?

R. : Rimase così scioccata.

D. : Collaborava dopo, non so, appoggiava gli antifascisti?

R. : Eravamo a casa sua.

D. : Quindi anche lei era di idee antifasciste.

R. Sì.

D. : Tu da giovane abitavi in giù?

R. : A mò, abitavo in giù fino a dodici anni. Sono venuto qui che avevo dodici anni io.

D. : E dai dodici anni in su hai abitato qui a Villanova.

R. : Sempre. Finiamo qui. Io penso che possiamo finire qui.

D. : C'è tempo, c'è tempo.

R. : Ah, tempo ce n'è. Fino al 2000!

D. : Bisogna vedere il nuovo secolo, il nuovo millennio.

R. : Ah! Se ci arriviamo.

D. : La tempra è buona.

R. : Ma io dico per un'altra ragione.

D. : Ah, bè, dici per l'atomica.

R. : La nucleare. L'atomica era quella di Hiroshima.

D. : Era piccola dici.

R. Ah, era un ovetto piccolo, con trecento quattrocentomila morti. Adesso contano che sarà centinaia di volte, ma sono robe da ridere, come si fa! Come si fa a capire! Lo capisci tu?

D. : Capisco che se non si torna indietro, se non si cambia completamente cultura, il modo di intendere non si va mica avanti.

R. : Come si fa? Le guerre stellari.

D. : Lo scudo...

R. : Lo scopo è quello. Loro vogliono fare lo scudo stellare, lo scudo spaziale per essere in grado di aggredire e nello stesso tempo di non essere aggrediti, non so. Vogliono fare la guerra.

D. : Sì, sì è la mentalità.

R. : E anche di vincerla.

D. : Noi siamo in mezzo...

R. : Ecco ci siamo poi noi qui, ma non si salvano mica neanche loro!

D. : Anche se la facessero in Europa, ci rimarrebbe poco di tutto quanto.

R. : Ma come si fa, come si fa a comprendere queste cose qua! Potremmo avere una casa di cristallo ognuno, con quello che si spende.

D. : Sì, sì.

R. : Mezzo mondo che muore di fame.

D. : Tutti gli altri problemi sarebbero risolti.

R. : Ma io dico, come si fa. Reagan, quello è l'impero del male! Quindi deve essere distrutto. Il papa, come ha detto?

D. : Il diavolo, c'è il diavolo?

R. : No, la vergogna del mondo, ognuno ha i paesi socialisti, insomma, i cosiddetti socialisti, diciamo pure. È la vergogna del popolo.

D. : Il marxismo...

R. : Ma come si fa?

D. : Sì, sì, ma c'è una consonanza, eh, di idee quasi, in certe cose Reagan e il papa, hanno una certa visuale comune. Il papa anche lui viene di là, dai paesi dell'est.

R. : E allora come si fa a tirare fuori un'altra volta Satana, il diavolo, lì ma... non capisco queste cose io. Cos'è questo diavolo? È una persona fisica o cos'è? Ma è uno spirito, che cos'è?

D. : Sì, mi sembra che lui faccia questa distinzione che è un ente spirituale che poi...

R. : Una contrapposizione al bene.

D. : Alla chiesa.

R. : C'è il bene e il male. Allora sono, sono... come si chiamano? [Breve pausa] Chi era quel filosofo iraniano?

D. : Iraniano?

R. : Mani... manicheismo.

D. : Ah bè, il manicheismo.

R. : Eh, Mani si chiamava.

D. : il manicheismo.

R. : Diceva il bene e il male.

D. : Due cose contrapposte che si scontrano.

R. : Sì, quindi... sì.

D. : Mio babbo si chiamava Guido e mia mamma si chiamava Pilotti Pasqua.

D. : Quando erano nati?

R. : Nel '74 tutti e due.

D. : A Villanova.

R. : Sì, a Villanova, erano proprio di qui. [Lunga pausa]

D. : Tuo babbo era anarchico mi hai detto una volta.

R. : Diceva lui che era anarchico.

D. : Diceva lui che era anarchico.

R. : Era analfabeta, eh? Completamente. Conosceva soltanto i numeri.

D. : La Speranza è nata a Villanova?

R. : Sì, è nata a Villanova.

D. : Di lavoro cosa ha fatto la Speranza?

R. : Ah, il lavoro artigianale di Villanova.

D. : In [?].

R. : In [?].

D. : Bracciante?

R. : Anche bracciante.

D. : Gli altri della tua famiglia oltre al padre che si diceva anarchico, con gli altri cosa... tua mamma, i fratelli, le sorelle cosa...?

R. : Bè, i fratelli, erano degli antifascisti. La mamma era analfabeta anche lei. [Interviene la moglie] Suo fratello nei confronti di lui [?].

R. : Sapeva leggere queste grandi qua.

D. : Le lettere più grandi. In casa si parlava di politica.

R. : Si parlava anche, sì. [Interviene la moglie] A casa tutti con tuo babbo e tua mamma?

D. : Eh, a casa sua.

[Interviene la moglie] Eh no, una volta non lo credo!

R. : Andasti a vedere? [Interviene la moglie] No, non penso proprio!

D. : Perché?

[Interviene la moglie] Perché una volta si parlava poco in casa. Dopo però a casa con i miei figli parlavamo. Non so poi lui a casa sua. Te quando eri ragazzo, parlavi in casa tua?

R. : Sì, parlavamo, ma non sempre.

D. : Invece a casa sua?

[Interviene la moglie] A casa mia erano comunisti dalla nascita.

D. : E le tue sorelle erano antifasciste, dici?

R. : Sì.

D. : È ora di mangiare ormai. Dopo la liberazione hai avuto qualche carica? Dopo la giunta, anche?

R. : Sì.

D. : È ora di mangiare ormai. Dopo la liberazione hai avuto qualche carica? Dopo la giunta, anche?

R. : Delegato del sindaco.

D. : Quando?

R. : Ma sono stato tanto tempo, ma non ricordo bene.

D. : Fra gli anni '50, '60?

R. : '50.

D. : Poi sei nell'A.N.P.I. ancora?

R. : Sì.

D. : Nei sindacati, nelle cooperative, hai avuto qualche incarico? Nel partito hai avuto qualche incarico dopo la giunta?

R. : Nel partito? Sono stato segretario della sezione e basta!

D. : Dall'8 settembre, fino a quando?

R. : Mah, sono stato negli anni '50 e poi dopo sono stato un po' che c'era un altro segretario, ma non mi ricordo bene. Poi sono andato ancora di nuovo...

D. : Hai fatto il segretario ancora?

R. : Sì, dopo il delegato del sindaco.

D. : Quando eri segretario, che linea seguivi? Eri... seguivi rigidamente le direttive del partito, come guidavi?

R. : Nel comitato c'erano abbastanza discussioni, anche su questo fatto qua.

D. : Tu che posizione avevi?

R. : Ma io con questo avevo posizione più che altro...

D. : Di critica nei confronti dell'Unione Sovietica?

R. : Nei confronti dell'Unione Sovietica, nei confronti dei dirigenti di Praga, no? I dirigenti come [?], quelli che sono al potere adesso.

D. : Sì, nei confronti dell'Unione Sovietica?

R. : Io ero dubcekiano. Dubcek era un bel tipo.

D. : E invece c'erano anche altre idee all'interno del partito?

R. : C'erano dei compagni che erano rigidamente... quello lì [?].

D. : Tu, il mito dell'Unione Sovietica di Stalin, l'hai avuto, l'hai ancora?

R. : No. Io sono critico nei confronti di alcuni nostri compagni giornalisti, per esempio, Giulietto Chiesa. Non mi piace affatto, perché se è vero che ci sono delle cose che vanno male, ci sono anche delle cose che vanno bene. E perché lui deve sempre dire che le cose vanno male? Tutte le volte che scrive, deve sempre dire che tutto è negativo, non c'è niente di positivo.

D. : Quindi una critica, però...?

R. : Anche adesso con la svolta di Gorbaciov, dice: "Ma, lui dice così, però..." specialmente con Cernobyl, disse: "Bè, è uguale agli altri, perché non hanno dato notizie subito, ecc. ecc.". Ma quello è un giornalista che non mi piace! [Breve pausa] Perché la verità bisogna dirla tutta.

D. : Sei mai stato ferito in azioni?

R. : No, no.

D. : Ci sono stati dei feriti nella tua famiglia di partigiani, oltre te?

R. : No, nella mia famiglia no. [Lunga pausa]

D. : È tardi!

R. : No, ma non fa niente.

D. : Ma è ora di mangiare. [Lunga pausa] Piove?

R. : È tonno.

D. : Piove! Guarda!

[Interviene la moglie] Osta, guarda là!

D. : Sei rimasto in famiglia quando ti sei sposato o sei andato a vivere fuori?

[Interviene la moglie] Siamo rimasti lì!

R. : Uno di qua e uno di là, ognuno nella sua famiglia. [Interviene la moglie] Un giorno sono andata di sopra a casa sua. Erano le sistemazioni di una volta queste!

D. : Vi siete sposati quando?

[Interviene la moglie] Nel '40. Il 7 marzo del '40.

R. : Il 7 marzo del '40. Del '40... è un bel pezzo eh?

D. : Bene.

R. : Sono quarantasei anni.

D. : Ormai fate le nozze d'oro.

R. : Certi avvenimenti mi sembra che siano avvenuti ieri, eh?

D. : Per esempio che cosa?

R. : Anche la guerra di liberazione, mi sembra ieri. Mi viene delle volte in mente quanto è lontano.

D. : Quarant'anni, più di quarant'anni.

R. : Più di quarant'anni.

D. : Bè, quarant'anni, forse per una persona possono essere tanti, ma nel... dando uno sguardo storico...

R. : Sì, storicamente sono un'inezia.

D. : Sì, eh bè, è poco. Anche il '68, sono ormai vent'anni.

R. : Sì, sì il '68 sono... diciotto anni.

D. : Diciotto anni.

R. : Mi ricordo ancora quando intervistarono coso... Dubcek e dissero: "Ma guardi, mò, se si sparla male dei comunisti, di questo, di quest'altro." ah dice "Si parla male!". Prima si diceva clandestinamente, adesso si dice male così, è meglio così! Si dice quel che si diceva prima.

D. : Vi siete sposati?

R. : No.

D. : No. I figli sono battezzati?

R. : [Verso la moglie] Chi è battezzato? [Alza la voce] Norma? Di quei ragazzi, chi c'è di battezzato? [Interviene la moglie] Tutti e tre!

R. : Tutti e tre.

D. Dunque avete tre figli.

[Interviene la moglie] Ha fatto la cresima solo l'Ivana

R. : Di cresimati c'è solo l'Ivana, che l'hanno cresimata. L'hanno cresimata in colonia. [Interviene la moglie] No, si è cresimata quando si è sposata.

R. : Ah, è vero.

D. : La famiglia era di origine religiosa o aveva qualche...?

R. : Chi?

D. : La sua famiglia.

[Interviene la moglie] La mia famiglia no, la sua non lo so!

R. : Può darsi che credesse così. ma non era praticamente, insomma. [Interviene la moglie] Non creda mica che io sia un'atea, perché sono battezzata io. Però credo alla mia maniera!

D. : E cioè? E te, cosa dici?

[Interviene la moglie] No, no, i miei figli, nessuno dei tre.

R. : Nessuna religione... [Interviene la moglie] Lo dico pur sempre io che loro non [?] proprio niente, niente.

R. : Col massimo rispetto... [Interviene la moglie] Io non sono mica [?], io sono credente ma... non so mica dirlo. Invece a casa mia i miei figli...

D. : Cioè, crede in che?

[Interviene la moglie] Io non so mica in cosa credo. Io so che nel credere c'è qualche cosa che non so, non ti so proprio spiegare.

D. : Senza dire a quale religione...

[Interviene la moglie] Ah no, no. La mia religione , la religione che è qua.

R. : Dio, ecco. Un Dio.

D. : Gesù Cristo. C'è Gesù Cristo, Buddha...

[Interviene la moglie] No, no ma che Buddha mai, la religione.

R. : Quando vede il papa là è come che vedesse... [interviene la moglie] No, perché io ho detto che il papa dovrebbe stare al Vaticano, non dovrebbe girare tutto il mondo senza fare della propaganda in tutto il mondo. Perché se lui stesse nel suo Vaticano io appoggeri lui come tutti gli altri, perché io sono una credente, solo che io tutta questa propaganda... bè, questo poveretto diceva: "Viene scalzo con due zaini", io ci credo in questo.

D. : E te Venerino cosa dici?

R. : Ah, Cristo, ciò.

D. : Cosa dici, non credente in che senso?

R. : Non credente che... io penso per esempio, prendiamo Gesù Cristo, può essere stato un grande uomo, può essere stato quello che vuoi, però io non mi raccomando a Cristo, perché mi faccia una grazia. Cristo era un uomo come siamo noi, solo che era grande... per esempio ha predicato delle cose che condivido, delle altre cose che io non condivido.

D. : Per esempio?

R. : Per esempio c'è una contraddizione anche lì, perché dice Cristo che non è violento. Io dico: "Cristo è un violento!", è stato un violento. Perché dite che non è un violento?

Lui ha frustato, ha scudisciato i commercianti nel tempio. Io l'ho chiesto a Don Giovanni Melandri, ma dice: "Qui bisogna interpretare. Li ha frustati con la parola ecc. ecc.". Eh no, questo non... parla di scudiscio, proprio esplicitamente.

D. : Ha letto il Vangelo?

R. : Sì, sì. Parla di scudiscio. Lo scudiscio è una frusta, oh. [Interviene la moglie] Ah, ma Don Giovanni era il suo migliore amico [?] il prete, era più tanto del prete che...

R. : Ah mò, delle discussioni con Don Giovanni Melandri anche sul comunismo. Bè se Dio è quello che ha creato tutto, è quello che ha creato anche il comunismo, ha creato anche i comunisti, ha creato anche l'Unione Sovietica. Ah, ma dice lui poi aveva la risposta, no? Disse: "Dio ha creato i comunisti per dimostrare che quello è il male e quello bisogna respingerlo, l'ha creato apposta!".

D. : Diceva così!

R. : Vuoi che non abbia la risposta pronta un prete?

D. : Che cosa diceva del papa lui?

[Interviene la moglie] Del papa diceva che il suo monastero...

R. : Bè Giovanni XXIII quando ricevette Adjubei che era il genero di [?] i vescovi, i cardinali dicevano: "Bè, che cosa fai?". Non è mai accaduto che un papa ricevi dei comunisti. Se Dio ha creato tutti gli uomini, ha creato anche i comunisti, dicevano lui. "Allora perché io non dovevo riceverli?".

D. : Nei confronti del comunismo e del partito comunista, Don Giovanni Melandri, nei confronti del comunismo.

R. : Lui diceva che è un male.

D. : Nonostante la sua cultura?

R. : Lui diceva che era un male il comunismo marxista, diceva lui. Però io penso che anche lui travolgesse un po' il marxismo. Perché il marxismo bisognava anche interpretarlo, secondo me.

D. Lui comunque non era un democristiano, non era certamente...

R. : No, no.

D. : Non era un uomo di partito.

R. : No, no, non era un uomo di partito. Diciamo che era un uomo di fede, ecco.

D. : Ecco, secondo te lui era un uomo di fede.

R. : Sì, un uomo di fede e comprendeva anche gli altri, anche se erano marxisti, li comprendeva lo stesso.

D. : E ci lavorava assieme?

R. : Senz'altro. Andava là dietro all'altare maggiore a fare le riunioni, si pensava...

D. : C'era anche lui alle riunioni del comitato?

R. : Senz'altro che c'era. Anche nei funerali, quando si andava a un funerale...

D. : A parlare?

R. : Sì, parlavamo. Quando si tornava indietro dal funerale, e allora là di dietro si parlava.

D. : E parlava anche lui?

R. : Senz'altro.

D. Del funerali del '24 quello di Zannoni, cosa ti ricordi?

R. : Quella volta... mi ricordo poco.

D. : Era vestito alla Lenin, no?

R. : Sì. E ci fu... ne arrestarono parecchi, qua dietro al funerale.

D. : Menarono anche? Dopo il funerale o... ?

R. : Dopo il funerale, quando tornavamo indietro. Ma sono cose incredibili, e dire che il fascismo aveva una base di massa.

D. : A Villanova c'era una base di massa, cioè quando si facevano le sfilate...?

R. : Erano sì obbligatorie. Quando parlava il duce stavamo lontani delle osterie, bisognava andare in piazza.